



# «Un Historia over Annali del Seminario Romano»: gesuiti e celebrazione storiografica nella Roma barocca (1640-47)

di *Francesco Franconi*

*«Un Historia over Annali del Seminario Romano»: Jesuits and Historiographical Celebration in Baroque Rome (1640-47)*

The article intends to explore the theme of historiographical celebration within the Society of Jesus through the specific case of the *Seminario Romano*, founded by the Pope but managed by the order. The main source analyzed is the unpublished manuscript of the *Annali del Seminario Romano*, written by the Jesuit Girolamo Nappi between 1640 and 1647. The work, which provides a very detailed depiction of the institute, is part of the broader phenomenon of the historiography of religious orders in the post-tridentine age. Particular attention has been paid to the section of the *Annali* concerning the *vite* of model former students, through which the author illustrates the values of the *Societas Iesu*.

*Keywords:* Jesuits, Historiography, Agiography, Girolamo Nappi, Seminario Romano, Collegio Romano

Questo contributo intende presentare gli *Annali del Seminario Romano*<sup>1</sup>, un'opera scritta a metà del Seicento dal gesuita Girolamo Nappi. Gli *Annali* si compongono di tre volumi manoscritti in cui l'autore riporta un'ampia varietà di informazioni sul Seminario dalla fondazione (1565) al 1647. Rappresenta la prima ricostruzione storiografica del Seminario Romano e si inserisce pienamente nella stagione di rielaborazione memorialistica che vede coinvolti gli ordini religiosi ad inizio del XVII

---

<sup>1</sup> L'opera è conservata presso l'Archivio storico della Pontificia Università Gregoriana (da ora in poi APUG), fondo APUG, codici 2800, 2801, 2802. Una seconda copia, che appare più una bozza, è presente presso l'Archivio storico del Pontificum Collegium Germanicum et Hungaricum (APCG), fondo Historica, cod. 145. Sul confronto delle due la ricerca è in corso.

secolo, variamente impegnati tra giustificazione delle proprie origini ed esaltazione della storia recente<sup>2</sup>.

Tra le molteplici strutture gestite nell'Urbe dalla Compagnia di Gesù in età moderna vi fu il Seminario Romano<sup>3</sup>, dal 1608 situato stabilmente presso palazzo Gabrielli<sup>4</sup>. Rimasto storiograficamente a lungo all'ombra del più noto Collegio Romano<sup>5</sup> (e spesso confuso con esso) anche il primo rivestì un ruolo chiave per la formazione dei rampolli delle principali famiglie nobili non solo di Roma tra XVI e XVIII secolo, e per la diffusione della cultura controriformistica. Le vicende ad esso relative prendono avvio nell'anno 1563 quando, fatte proprie le indicazioni del decreto tridentino *Cum adolescentium aetas* (sulla costruzione di seminari)<sup>6</sup>, tramite il card. Borromeo «i Legati Morone, Navagero,

<sup>2</sup> Su storiografia e ordini religiosi in età controriformistica vi è un'ampia bibliografia, si rimanda a: S. Bertelli, *Ribelli, libertini e ortodossi nella storiografia barocca*, La nuova Italia, Firenze 1973; M. Firpo (a cura di), *Nunc alia tempora, alii mores: storici e storia in età posttridentina*, Atti del Convegno internazionale (Torino, 24-27 settembre 2003), Olschki, Firenze 2005, pp. 5-231; G. Fragnito, *Gli ordini religiosi tra riforma e controriforma*, in M. Rosa (a cura di), *Clero e società nell'Italia moderna*, Laterza, Roma-Bari 1992, pp. 115-206. Sulla storiografia della Compagnia mi limito a ricordare M. de Certeau, *Le mythe des origines*, in Id., *La faiblesse de croire*, Luce Giard, Paris 1987, pp. 53-74; J.W. O'Malley, *The historiography of the Society of Jesus: where does it stand today?*, in J.W. O'Malley (ed.), *Saints or Devils Incarnate?*, Brill, Boston 2013, pp. 1-35; J.E. Vercruyse, *L'historiographie ignatienne aux XVI-XVIII siècles*, in Juan Plazaola (ed.), *Ignacio de Loyola y su tiempo*, Congreso internacional de historia (9-13 settembre 1991), Universidad de Deusto, Bilbao 1992, pp. 37-54.

<sup>3</sup> Sebbene di carattere celebrativo, al momento una bibliografia sul tema può essere composta da: D. Jacobini, *Cenni cronologici della storia del Pontificio Seminario Romano e descrizione della festa centenaria celebrata in S. Apollinare...*, Tip. Salviucci, Roma 1864; L. Mezzadri, *Il Seminario Romano. Storia di un'istituzione di cultura e di pietà*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2001; P. Paschini, *Le origini del Seminario Romano*, Tipografia Vaticana, Roma 1933; G. Ramacciotti, *Il Seminario Romano nei suoi tre primi secoli di storia (1563-1870)*, Scuola Tipografica "Opera Madonna Divino Amore", Roma 1963. Uno studio più attento tramite le fonti è quello di L. Testa, *Fondazione e sviluppo del primo Seminario romano (1565-1608)*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 2002.

<sup>4</sup> Testa, *Fondazione e sviluppo*, cit., p. 256.

<sup>5</sup> Un lavoro datato ma completo a proposito è: R.G. Villoslada, *Storia del Collegio Romano dal suo inizio (1551) alla soppressione della Compagnia di Gesù (1773)*, apud Aedes universitatis Gregoriana, Roma 1954. Sul carattere internazionale del Collegio: P. Broggio, *L'Urbs e il mondo: Note sulla presenza degli stranieri nel Collegio Romano e sugli orizzonti geografici della "formazione romana" tra XVI e XVII secolo*, in "Rivista di storia della Chiesa in Italia", LVI, 2002, 1, pp. 81-120; I. Tellechea Idigoras, *Il Collegio Romano: «Omnium Nationum Seminarium»: Prospettive e speranze ignaziane*, in "Archivum Historiae Pontificiae", XXIX, 1991, pp. 9-16.

<sup>6</sup> Per una panoramica generica sulle riforme tridentine: E. Bonora, *La Controriforma*, Laterza, Roma-Bari 2001; A. Prosperi, *Il Concilio di Trento: una introduzione storica*, Einaudi, Torino 2001.

Simonetta ed Hosio»<sup>7</sup> proposero al pontefice Pio IV di istituire a Roma una struttura che potesse fungere da modello per il mondo. Il papa decise così di nominare un'apposita commissione cardinalizia finalizzata al concretizzarsi del progetto<sup>8</sup>. Fin da subito questi avvenimenti catturarono l'attenzione dei gesuiti, interessati alla gestione (che poi ottennero) del nuovo seminario, inaugurato definitivamente nel 1565 presso l'originaria sede di palazzo Pallavicini in Campo Marzio<sup>9</sup>. Sebbene assente tra i carismi originari della Compagnia, quello educativo ne divenne uno dei più caratterizzanti per tutta l'età moderna, così che alla metà del XVIII secolo arrivò a gestire più di seicento collegi dalle Americhe all'Asia<sup>10</sup>. Dopo i primi anni d'asestamento lo stesso Seminario Romano assunse la forma del convitto nobile affermatosi sul finire del Cinquecento grazie all'intraprendenza gesuitica. L'originario fine di istruzione ecclesiastica venne così tradito per favorire l'ingresso di studenti "laici" già a partire dagli anni Settanta, tanto che dal 1595 questi diverranno maggioranza stabile all'interno dell'istituto romano<sup>11</sup>. Tale criticità portò ad una chiusura temporanea nel 1772 (in concomitanza con le tensioni internazionali che coinvolsero i gesuiti) quando gli inviati del papa si resero conto che ormai la formazione strettamente sacerdotale era abbondantemente compromessa<sup>12</sup>. Nonostante la soppressione dell'ordine nel 1773 il Seminario sopravviverà tramite la gestione diretta di membri della curia romana<sup>13</sup>.

Inseritosi nella rete culturale internazionale sviluppata dalla Compagnia, anche il Seminario romano si rivelò uno straordinario strumento di

<sup>7</sup> Testa, *Fondazione e sviluppo*, cit., p. 27.

<sup>8</sup> Ivi, pp. 30-1.

<sup>9</sup> Ivi, p. 211.

<sup>10</sup> Su gesuiti ed istruzione collegiale si veda: L. Ambrosoli, *Storia dell'educazione, in libri recenti*, in «Belfagor», XXXVII, 1982, 3, pp. 310-9; G. Angelozzi, *Le scuole dei Gesuiti: l'organizzazione didattica, le scuole e i maestri*, in G.P. Brizzi (a cura di) *Istituzioni scolastiche e organizzazione dell'insegnamento nei domini estensi nel XVIII secolo*, in "Contributi", VI, 1982, pp. 11-51; M. Batllori, *Le città italiane e i collegi gesuiti*, in *Città italiane del '500 tra Riforma e Controriforma*, Atti del Convegno internazionale di studi. Lucca, 13-15 ottobre 1983, M. Pacini Fazzi, Lucca 1988, pp. 293-7; G.P. Brizzi (a cura di), *Gesuiti e università in Europa (secoli XVI-XVIII)*, Atti del Convegno di studi (Parma, 13-15 dicembre 2001), Clueb, Bologna 2003; Id., *La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento. I Seminari nobiliari nell'Italia centro-settentrionale*, Il Mulino, Bologna 1976; P.F. Grendler, *Jesuit Schools in Europe. A Historiographical Essay*, in "JJS", I, 2014, pp. 7-25.

<sup>11</sup> Testa, *Fondazione e sviluppo*, cit., p. 204.

<sup>12</sup> Si rimanda a: Mezzadri, *Il Seminario Romano*, cit., pp. 60-5.

<sup>13</sup> Ivi, pp. 66-7.

contatto con le famiglie al vertice della società, rivolgendosi «pressoché esclusivamente, alla nobiltà e all'alta borghesia, specializzandosi nella formazione scolastica dei nuovi quadri dirigenti»<sup>14</sup>. Come negli altri centri educativi gesuitici, dettati dall'ordine saranno i modelli formativi impartiti agli studenti, e l'organizzazione generale del convitto. Perno essenziale del sistema era la *Ratio studiorum*, elaborata a partire dall'esperienza pratica del Collegio Romano nella seconda metà del Cinquecento. Come scrive Sabina Pavone essa «rappresentava in primo luogo un insieme di regole che precisavano doveri e competenze tanto delle figure preposte alla gestione del collegio quanto degli allievi esterni»<sup>15</sup>, ed allo stesso tempo indicava il *cursum studiorum* da seguire. L'egemonia che la Compagnia avrebbe esercitato sul Seminario fu al centro di numerose polemiche, innescatesi già dai mesi precedenti all'inaugurazione. Il clero romano rifiutava infatti di esser tassato a favore di un ordine caratterizzato già al tempo da forti ambiguità, e accusato di voler far proselitismo tramite un'istituzione di fondazione pontificia<sup>16</sup>. Nonostante il forte malcontento le resistenze furono superate, e ben presto il Seminario Romano entrò nell'orbita dei centri di formazione ignaziani. Questa connessione si esplicherà mediante la collaborazione col vicino Collegio romano, dove i “seminaristi” si recheranno a seguire le lezioni scolastiche secondo quanto stabilito dai relativi *Statuti*<sup>17</sup>.

<sup>14</sup> Brizzi, *La formazione della classe dirigente*, cit., p. 23.

<sup>15</sup> S. Pavone, *I gesuiti in Italia 1548-1773*, in G. Pedullà, S. Luzzatto (a cura di), *Atlante della letteratura italiana. Dalla Controriforma alla Restaurazione*, vol. II, Einaudi, Torino 2011, pp. 359-73. Sulla *Ratio Studiorum* si veda anche A. Bianchi (a cura di), *Ratio atque studiorum. Ordinamento degli studi della Compagnia di Gesù*, Morcelliana, Brescia 2021; G.P. Brizzi, *La Ratio studiorum: modelli culturali e pratiche educative dei Gesuiti in Italia tra Cinque e Seicento*, Bulzoni, Roma 1981; P. Caiazza, *I Gesuiti: pedagogia ed etica*, in G. de Rosa, T. Gregory, A. Vauchez (a cura di), *Storia dell'Italia religiosa. L'età moderna*, Laterza, Roma-Bari 1994, pp. 252-302; Id., *La "Ratio Studiorum" de la Compañía de Jesús. Historia y esencia de un modelo pedagógico*, in “Miscelánea Comillas”, XLIV, 1986, pp. 157-74; F. Guerello (a cura di), *La pedagogia della Compagnia di Gesù*, Atti del Convegno Internazionale (Messina 14-16 novembre 1991), E.S.U.R.-Ignatium Messina, Messina 1992; A. Romano, *Pratiques d'enseignement et orthodoxie intellectuelle en milieu jésuite (deuxième moitié du XVIe siècle)*, in S. Elm, É. Rebillard, A. Romano (éd.), *Orthodoxie, Christianisme, Historie*, École Française de Rome, Rome 2000, pp. 241-60; M. Zanardi, «*La Ratio atque institutio studiorum Societatis Iesu: tappe e vicende della sua progressiva formazione (1541-1616)*», in “Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche”, V, 1998, pp. 135-64.

<sup>16</sup> Testa, *Fondazione e sviluppo*, cit., pp. 36-55.

<sup>17</sup> Ivi, pp. 525-6.

## Il Collegio Romano e la nascita degli *Annali*

Una testimonianza dell'importanza religiosa, culturale e sociale rivestita dal Seminario Romano fu l'apparato celebrativo che nel 1640 l'ordine gesuitico allestì nell'Urbe per il centenario della propria fondazione. A tal proposito risulta utile una fonte a stampa coeva, menzionata tra l'altro negli stessi *Annali*. Si tratta della *Relazione scritta ad un amico delle feste celebrate nel Collegio Romano della Compagnia di Gesù per l'anno centesimo dopo la fondazione di essa*<sup>18</sup> redatta dal marchese Francesco Maria Sforza Pallavicino, al tempo lettore di filosofia naturale del Collegio romano<sup>19</sup>. I festeggiamenti per il centenario dell'ordine, iniziati nel settembre del 1639 presso la Chiesa del Gesù, culminarono con la festa di sant'Ignazio nell'estate successiva presso il Collegio<sup>20</sup>. Qui venne organizzata una solenne scenografia da esporre nel cortile interno della struttura, avente per *focus* le principali personalità ivi istruitesi accompagnate da allegorie delle discipline insegnate<sup>21</sup>. Nella sua *Relazione* il Pallavicino ricostruisce meticolosamente la disposizione degli arredi decorativo-pittorici che fecero da sfondo ad una serie di iniziative celebrative, come orazioni e rappresentazioni teatrali<sup>22</sup>. La realizzazione di un simile apparato figurativo avrebbe corrisposto due fini ben precisi, che lo stesso marchese riconosce.

<sup>18</sup> F.M.S. Pallavicino, *Relazione scritta ad un amico delle feste celebrate nel Collegio Romano della Compagnia di Gesù per l'anno centesimo dopo la fondazione di essa*, Lodovico Grignani, Roma 1640.

<sup>19</sup> F. Favino, *Pallavicino, Francesco Maria Sforza*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (da ora in poi DBI), Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. LXXX, Roma 2014, *ad vocem*.

<sup>20</sup> G. Nappi, *Annali del Seminario Romano*, APUG, fondo APUG, cod. 2801, c. 956.

<sup>21</sup> «Risolsero adunque di porre in mostra non solo la nobiltà, e il numero delle discipline quivi insegnate, ma insieme de' discepoli quivi eruditi: facendo come un censo de' più illustri Personaggi quali fossero usciti da questa sola Colonia conceduta alla famiglia di sant'Ignazio: e d'effigiare insieme tutte le altre Università, nelle quali essi insegnano alla Gioventù studiosa tutte le facoltà convenienti al loro istituto». Pallavicino, *Relazione scritta*, cit., p. V.

<sup>22</sup> Ivi, pp. XXX-XXXII. Su teatro e impegno rappresentativo dei gesuiti di veda: C. Casalini, L. Salvarani, *Roma 1566. I collegi gesuiti alle origini del teatro barocco*, in "EDUCAZIONE. Giornale di pedagogia critica", II, 2013, 2, pp. 29-51; M.F. D'Amante, *Teatro educativo dei primi gesuiti: dalla retorica alla drammatizzazione*, in ivi, pp. 55-74; M. Fois, *La retorica nella pedagogia ignaziana. Prime attuazioni teatrali e possibili modelli*, in M. Chiabò, F. Doglio (a cura di) *I gesuiti e i primordi del teatro barocco in Europa*, Centro studi sul teatro medievale e rinascimentale, Roma 1995, pp. 57-99; G. Gnerghi, *Il teatro gesuitico ne' suoi primordi a Roma*, Officina Poligrafica, Roma 1907; D. Quarta, *Il teatro collegiale dei Gesuiti: origini, tendenze, problemi*, in "Quaderni di Donna Olimpia", V, 1994, pp. 9-39; G. Zanlonghi, *La psicologia e il teatro nella riflessione gesuitica europea del Cinque-Seicento*, in "Memorandum", IV, 2003, pp. 61-85.

Un primo riguardava la riconoscenza che la Compagnia doveva ai suoi benefattori<sup>23</sup>. Mostrare i frutti prodotti dall'istituto risultava funzionale al compiacimento di questi, ai quali si illustrava la fertilità della loro opera. Però, il complesso apparato figurativo pensato per il cortile conservava un secondo fine, rintracciabile all'interno del sistema pedagogico sviluppato nei decenni precedenti dai padri ignaziani. Nel metodo educativo gesuitico un ruolo centrale era rivestito dall'emulazione, la quale necessitava di esempi tangibili per essere stimolata. Si spiega con ciò la grande insistenza che tra Cinque e Seicento la Compagnia manifestò nello sviluppo delle arti, dalla pittura al teatro, intese «come strumento moralmente persuasivo»<sup>24</sup>. Questa tematica emerge nello stesso testo del Pallavicino, quando ci descrive la partecipazione dei giovani studenti che:

vollero liberalmente concorrere ad un tale apparato. E, se già fù detto, che colui sollevando le Statue abbattute del vinto nemico, stabilisse con questo esempio immobilmente le proprie, si può nello stesso modo affermare, che la generosità di quei Giovani, mentre honorò la memoria degli allievi più degni, ch'erano usciti dalla loro Accademia nel secolo passato; incitarono i posterì ad honorare egualmente le lor memorie nel secolo futuro<sup>25</sup>.

La messa in opera della scenografia raffigurante coloro che (educatisi presso Collegio e Seminario Romano) «per l'eminenza del grado s'erano fatti cospicui»<sup>26</sup>, avrebbe dovuto costituire un monito per studenti presenti e futuri, invitati a riconoscersi nei propri predecessori.

Quale però la relazione tra questi avvenimenti e la realizzazione dei già annunciati *Annali del Seminario Romano*? Un punto di connessione particolarmente appropriato lo troviamo a pagina VI della *Relazione*, quando spiegando la scelta dei “virtuosi” esposti nella scenografia l'autore afferma: «molti restarono esclusi, non dirò dall'angustia dei luoghi, ma dall'abbondanza dei meritevoli»<sup>27</sup>. Il censimento compiuto dai padri romani comportò una selezione dovuta sia agli spazi limitati di un cortile, sia alla

<sup>23</sup> «Stimò per tanto la Compagnia di non poter esibire all'honorata memoria de' suoi cortesi benefattori più dovuta ricompensa, che il rendere nel tribunale del mondo il conto delle raccolte, le quali s'eran cavate dal campo della Gioventù Cristiana, dappoi ch'alla coltivazione degl'intelletti erano stati i Padri da' Principi, e dalle Città in gran parte deputati per coloni. Pallavicino, *Relazione scritta*, cit., pp. IV-V.

<sup>24</sup> D'Amante, *Teatro educativo*, cit., p. 59.

<sup>25</sup> Pallavicino, *Relazione scritta*, cit., pp. VI-VII.

<sup>26</sup> Ivi, p. V.

<sup>27</sup> Ivi, p. VI.

moltitudine dei validi soggetti presenti. Cosa fare allora per non perdere traccia delle personalità meritevoli di memoria, ma non potute entrare nell'apparato teatrale del Collegio? Ne dà risposta il testo degli *Annali*, nella cui introduzione l'autore ripercorre gli avvenimenti di quei mesi già dalle primissime righe. Per dare avvio alla spiegazione ritorna al tramonto del 1639, con i padri del Collegio impegnati nella programmazione delle suddette celebrazioni. Loro intenzione era quella di «haver cognitione essatta di tutti quelli huomini che sono riusciti illustri ed insigni dall'Università delle scuole del loro collegio per farne honorata mentione nel Solenne Apparato, [...cosicché] fu procurato ancora d'haver notitia delli soggetti di qualità che si sono educati nel Seminario Romano»<sup>28</sup>.

Dunque l'operazione di ricerca avrebbe riguardato anche gli ex studenti del Seminario, dato che con quelli *strictu sensu* del Collegio Romano condividevano le lezioni. Come per il censimento effettuato tra gli studenti di quest'ultimo «ne furono trovati in tanto gran numero che non poterono entrare in sì poco spatio delle loggie di detto Collegio Romano»<sup>29</sup>. Perciò «fu pensato di farne una Raccolta per tenerne più honorata memoria che fusse possibile, a' fine d'excitare li Posterì all'imitatione dell'Antipassati»<sup>30</sup>. La raccolta nasce quindi in stretta correlazione con le celebrazioni del 1640, condividendone gli scopi di fondo. Centrale per l'autore è sottolineare che l'opera dovesse costituire una schiera di esempi per gli studenti-lettori, come ribadisce nel proemio al terzo volume rivolto «alla gioventù del Seminario Romano»<sup>31</sup>.

Dall'iniziale proposito di raccolta degli studenti più in vista passati dal Seminario il progetto evolverà nella direzione indicata dal titolo, cioè una storia dell'istituto in formato annalistico dalla fondazione agli anni contemporanei. L'autore ci informa del dispendioso lavoro storiografico in cui si ritrovò immerso, alla ricerca di materiale utile tra i volumi conservati dai gesuiti romani:

Di qui è che fu risoluto di far un Historia over Annali del Seminario Romano, nelli quali si facesse mentione di quanto Anno per anno si fusse potuto ritrovare degno di memoria [...]. Per far questo si è procurato di raccogliere tutto quello che si è ritrovato in libri e carte del Seminario dandosili quel miglior ordine

<sup>28</sup> Nappi, *Annali*, APUG, fondo APUG, cod. 2800, c. 3.

<sup>29</sup> *Ibid.*

<sup>30</sup> *Ibid.*

<sup>31</sup> «Spero inoltre che dalla lettione di tanti illustri soggetti, s'excitarono altri tanti ad esser tali per il desiderio di annoverarsi fra questi». Nappi, *Annali*, APUG, fondo APUG, cod. 2802, c. 4r.

ch'è stato possibile senza cercare quella cultura di stile che merita l'Historia over Annali non essendoci stato altro fine di chi ha fatto tal fatica, se non di notar anno per anno le cose occorse in tutti gl'Anni dalla fondatione del Seminario<sup>32</sup>.

In realtà l'opera è variamente articolata, cosicché in alcuni punti emerge la sua provvisorietà, e la necessità di una sistemazione mai avvenuta. Come già detto si tratta di tre volumi o "parti", secondo le parole dello stesso autore. Egli nella pagina di copertina si autodefinisce confessore del Seminario<sup>33</sup>. Al momento le notizie su di lui sono scarse e frammentarie. Dagli stessi *Annali* ricaviamo che fu convittore del Seminario tra il 1601 e il 1602 e che era originario della «Marca Anconetana»<sup>34</sup>. Ipotizziamo la vicinanza della sua famiglia alla Compagnia, data la relazione di altri Nappi con l'istituto romano. Si tratta di Filippo, che ne fu il XVIII rettore per circa tre anni dal luglio del 1626 al termine del '29<sup>35</sup>, di Francesco e Pietro, entrati in Seminario da convittori rispettivamente nel 1599 e nel 1608<sup>36</sup>. Inoltre nel terzo volume viene narrato un episodio in cui ad Ancona un altro Nappi, Giovanni, si rende protagonista in un'opera di grande rilievo per l'ordine ignaziano, ovvero il sostentamento economico per la fondazione di un collegio nel 1598<sup>37</sup>.

Tornando alla struttura dell'opera, ogni volume è aperto da una medesima raffigurazione simboleggiante il Seminario Romano ed il suo legame con papato e Compagnia di Gesù<sup>38</sup>. Dopo la copertina iconografica

<sup>32</sup> Id., *Annali*, APUG, fondo APUG, cod. 2800, c. 3.

<sup>33</sup> Nella copertina del primo volume dopo il titolo è scritto: «composta dal P. Girolamo Nappi della Compagnia di Gesù essendo confessore in Seminario Romano l'anno 1640». Ivi, c. 1.

<sup>34</sup> Ivi, c. 247.

<sup>35</sup> Nappi, *Annali*, APUG, fondo APUG, cod. 2802, c. 362v.

<sup>36</sup> Id., *Annali*, APUG, fondo APUG, cod. 2800, c. 247.

<sup>37</sup> «Trattò e concluse con il Signor Giovanni Nappi nobile anconetano, e ricco di facoltà, quale trovandosi il suo figlio primogenito religioso della Compagnia in Roma promise al vescovo mons. Conti per l'affetto che portava alla detta Religione di trovare habitatione, far chiesa, e dar entrata per otto anni, se si dava principio al collegio dei Padri della Compagnia offerendosi anco il detto mons. Vescovo a concorrere con elemosine del suo vescovado [...]. Fu dunque concluso che si comprasse l'habitatione per la quale si spesero duemila scudi. Il Signor Gio. Nappi diede principio ad una chiesa, e per otto anni s'offerse darli cinquecento scudi l'anno, e così nell'anno 1598 nel mese di Genaro furono introdotti in Ancona otto Padri della Compagnia». Id., *Annali*, APUG, fondo APUG, cod. 2802, c. 395v.

<sup>38</sup> Centrale campeggia la tradizionale "basilica", simbolo dell'autorità pontificia. Nella parte superiore dell'ombrello viene riportato il titolo dell'opera, mentre inferiormente l'asta si interseca con la lettera "S", ovvero l'iniziale di seminario. Ai lati delle chiavi pontificie



ed il titolo, i volumi sono introdotti da un breve proemio in cui Nappi illustra il contenuto di ciascuna parte. La prima è quella più eterogenea dato che al suo interno si trovano elenchi, tabelle e biografie relative a studenti passati e presenti dell'istituto. Dopo aver riportato provenienza e anni di permanenza all'interno del convitto per ogni studente, a metà volume l'autore trascrive invece regole, usanze e statuti della struttura, che precedono le ultime trecento pagine dedicate a ricche biografie, o "vite", riguardanti diciannove ex studenti presentatici come «giovani di bontà di vita»<sup>39</sup>. Cosa significhi questa denominazione sarà approfondito nell'ultima parte dell'articolo.

La parte annalistica vera e propria è concentrata nel secondo volume. Qui anno per anno vengono presentati i fatti più rilevanti riguardanti il Seminario dal 1563, «nel quale fu fatto il decreto de Seminarij dal Concilio Tridentino»<sup>40</sup>, al 1647, anno in cui presumibilmente si conclude la scrittura del Nappi. Per sostanziare la narrazione degli eventi in alcuni casi vengono riportati integralmente dei documenti relativi all'anno corrispondente. A mo' di esempio, per l'anno 1575 si può citare una *Supplica fatta dal card. Francesco Alciato a Papa Gregorio XIII* riguardante le indulgenze da elargire alle «quattro congregazione delle Gloriosa Vergine ed in particolare quelle che stanno a loro spese nel Seminario Romano»<sup>41</sup>. La ricostruzione dell'autore travalica le mura dell'istituto, tanto da fargli affermare che il lettore «troverà in questi Annali le cose principali accadute nel mondo»<sup>42</sup>. Ad inizio volume va segnalato un interessante indice che, seguendo l'ordine alfabetico, riporta gli avvenimenti notabili contenuti nel volume con riferimento al rispettivo anno.

Rispetto alle precedenti la terza parte sembra corrispondere maggiormente agli iniziali propositi di scrittura. Qui è infatti concentrata una moltitudine di ritratti di ex studenti del Seminario scelti tra quelli «più segnalati, che perciò mi son pigliato fatica di ridurli insieme»<sup>43</sup>. Questi vengono ordinati secondo il tipo di fama ottenuta in vita, così da

---

troviamo la raffigurazione a mo' di statue di sant'Ignazio di Loyola e del padre Laynez, ritenuti i fondatori dell'istituto. Inferiormente è invece riportato il motto del Seminario, *Pomis sua nomina servant*, sormontato da diverse file di alberi simboleggianti la fecondità della formazione gesuitica, metafora bucolica più volte utilizzata dal Nappi nel corso dei tre volumi.

<sup>39</sup> Nappi, *Annali*, APUG, fondo APUG, cod. 2800, c. 683.

<sup>40</sup> Id., *Annali*, APUG, fondo APUG, cod. 2801, copertina interna non numerata.

<sup>41</sup> Ivi, c. 19.

<sup>42</sup> Nappi, *Annali*, APUG, fondo APUG, cod. 2800, c. 4.

<sup>43</sup> Id., *Annali*, APUG, fondo APUG, cod. 2802, c. 4r.

«distinguerli in quattro classi, per prima quelli che si sono dimostrati illustri nelle dignità ecclesiastiche. 2° coloro che sono stati cospicui in nobiltà [...]. 3° quelli che in vita virtuosa son stati insigni, e finalmente coloro che in dottrina, e libri stampati si sono fatti famosi»<sup>44</sup>. La ricostruzione storiografica non si limita alle vite degli ex studenti, comprendendo «anco li cardinali protettori, e li rettori che lo governarono havendo [essi] gran parte nella cultura delle Piante fruttifere»<sup>45</sup>. Il tentativo di realizzare un'opera quanto più completa sul mondo del Seminario è confermato nuovamente dall'inserimento di una lista di «pontefici che hanno favorito il Seminario Romano»<sup>46</sup>. Il titolo di questa sezione potrebbe trarre in inganno, lasciando credere al lettore di trovarvi una selezione. In realtà l'autore presenta tutti i papi regnanti dalla fondazione del Seminario in poi, e per ognuno di essi dichiara (molto sinteticamente) i rapporti con l'istituto. Scelta utile per ribadire il legame privilegiato con la Santa Sede, logicamente da estendere all'ordine gesuitico<sup>47</sup>. A proposito di Sisto V leggiamo che: «ebbe molti parenti nel Seminario Romano, dove anco mandò il Cardinale Andrea Peretti, che fu educato nel detto Seminario. Si valse di molti soggetti per leggere nella Sapienza di Roma filosofia e lettere humane»<sup>48</sup>. Ultimo papa menzionato nella lista è Innocenzo X, di cui si ricorda solamente che «fu nipote del Cardinale Girolamo Panfilio che fu Protettore del Seminario»<sup>49</sup>. Curiosamente, il manoscritto si chiude proseguendo il racconto delle vite dei «giovani di bontà di vita» iniziate nel primo volume. Non è chiaro il perché di questa scelta; probabilmente nel corso del lavoro di ricerca sono emerse nuove figure degne di menzione che non era più possibile aggiungere nel primo volume.

Tramite un'analisi del contenuto dei tre volumi possiamo ipotizzare l'arco di tempo compositivo. Se l'avvio della stesura può datarsi al 1640

---

<sup>44</sup> *Ibid.*

<sup>45</sup> *Ibid.*

<sup>46</sup> Ivi, c. 338r.

<sup>47</sup> Sul rapporto tra gesuiti e papi si veda: M. Catto (a cura di), *I gesuiti e i papi*, Il Mulino, Bologna 2016; Id., *La Compagnia divisa. Il dissenso nell'ordine gesuitico tra '500 e '600*, Morcelliana, Brescia 2022; F. Rurale, *Clemente VIII, i gesuiti e la controversia giurisdizionale milanese*, in M.A. Visceglia, G. Signorotto (a cura di), *Un teatro della politica europea. La corte di Roma tra Cinque e Seicento*, Atti del convegno, Roma 22-23 marzo 1996, Bulzoni, Roma 1998, pp. 323-66; Id. (a cura di), *I Religiosi a Corte. Teologia, politica e diplomazia in Antico Regime*, Atti del seminario di studi Georgetown University a Villa «Le Balze» (Fiesole, 20 ottobre 1995), Bulzoni, Roma 1998; M.A. Visceglia, *La Roma dei papi: la corte e la politica internazionale (secoli XV-XVII)*, Viella, Roma 2018.

<sup>48</sup> Nappi, *Annali*, APUG, fondo APUG, cod. 2802, c. 338r.

<sup>49</sup> Ivi, c. 339v.

qualche dubbio rimane sulla conclusione. Come abbiamo evidenziato, la parte annalistica si arresta al 1647, ugualmente l'elenco di rettori e protettori. Tuttavia in alcune liste di ex studenti troviamo riferimenti ad anni successivi, precisamente nella sezione intitolata «Catalogo de religiosi estratto dal catalogo de chierici del Seminario Romano»<sup>50</sup>. Qui l'autore classifica tutti coloro che educatisi nel Seminario e presi i voti religiosi entrarono nei diversi ordini del tempo, a partire da quello gesuitico. Oltre a nome e cognome nell'elenco vengono riportate provenienza, data d'ingresso in Seminario, e particolari qualità espresse in vita. Proprio tra le fila dei gesuiti l'ultimo nome risale al 1657<sup>51</sup>, mentre tra i carmelitani scalzi «Federico Cittadini milanese hora Fra Carlo Ambrosio degl'Angeli»<sup>52</sup> addirittura al 1662. Sebbene queste e altre date scavallino il limite temporale del '47, dallo stile con cui i relativi personaggi sono riportati sembrerebbe trattarsi di aggiunte posteriori. Il tratto della mano sulla carta appare differente rispetto al resto dell'opera, così come l'organizzazione dell'elenco nello spazio. È quindi ragionevole sostenere che gli *Annali* vennero completati nel 1647, per subire successivamente delle aggiunte non sistematiche.

### Il manoscritto degli «Huomini illustri»

Definito il quadro contestuale di produzione dell'opera, è interessante soffermarsi su un altro documento manoscritto, intitolato *Huomini illustri del Seminario Romano che dall'anno 1565 si sono educati nello stesso Seminario*<sup>53</sup>. Come è facile intuire, si tratta di una raccolta di vite che riguardano ancora una volta il Seminario, ma molto più brevi ed essenziali rispetto a quelle già citate. Sul margine corrispondente dei fogli la gran parte dei personaggi è accompagnata da annotazioni circa professione o titolo (a proposito di Bernardo Marchetti da Macerata leggiamo «avvocato»<sup>54</sup>) o sul rapporto con l'istituto romano (come Marcantonio Mureto «benefattore del seminario di scudi 500»<sup>55</sup>). Il diretto legame con gli *Annali* è specificato nella stessa copertina d'apertura dove si legge «estratti dalli libri de catalogi & Annali del medesimo», a cui viene poi aggiunto «dal Padre Gi-

<sup>50</sup> Ivi, c. 370r.

<sup>51</sup> «1657. Carlo Luccherini di Lucca scritto di sopra entrò [nella Compagnia] 4 febbraio 1658». Ivi, c. 378v.

<sup>52</sup> Ivi, c. 383r.

<sup>53</sup> Nappi, *Huomini illustri del Seminario Romano*, APUG, fondo APUG, cod. 159.

<sup>54</sup> Ivi, c. 55.

<sup>55</sup> Ivi, c. 67.

rolamo Nappi confessore nel medesimo Seminario»<sup>56</sup>. Da quanto si legge sembra che tale manoscritto tragga le proprie informazioni dal testo degli *Annali*, lasciando presupporre una redazione posteriore. In una nota posta nella stessa pagina si coglie il carattere selettivo dell'opera, visto che nella frase «catalogo deg'huomini illustri che si sono educati nel seminario Romano» la parola catalogo è poi cancellata per essere sostituita da "scelta".

Nello specifico il testo è composto da 532 ritratti di personaggi che nella maggior parte dei casi compaiono anche negli *Annali*. La sezione principale del volumetto relativa a queste vite è seguita da una tabella in cui sono riportate «città e luoghi delli seminaristi dall'anno di sua fondazione 1565 fino al 1635»<sup>57</sup>. A precederle è invece un'introduzione (che secondo una retorica simile a quelle già analizzate spiega il perché sia stata realizzata quest'opera) e da un indice dei nomi presenti al suo interno. Da quanto il nostro autore afferma, il motivo principale della redazione di quest'altro volume consiste nel mostrare a tutti i frutti dati al mondo dal Seminario. Ciò perché la sua impresa «a qualcuno puol parer alquanto oscura, e bisognosa di maggior esplicatione di quella che li da il suo motto». Necessario diveniva esporre chiaramente i «molt'huomini illustri, che sono riusciti tali per l'ottima educazione ch'hanno hauto mentre da Giovani si sono allevati nel detto Seminario»<sup>58</sup>.

È ragionevole pensare che questo manoscritto corrisponda all'embrione originario degli *Annali* che, come si è visto, corrispondeva proprio ad una selezione di personaggi celebri di cui tenere memoria. Due indizi ci permettono di affermare che la raccolta degli *Huomini illustri* venne terminata precedentemente agli *Annali*. Il primo si trova nella stessa introduzione, dove si scrive che verranno presentati quegli uomini illustri «allevati nel detto seminario per lo spazio di settantannove anni, da che il seminario fu fondato dalla felice memoria di Pio 4° Pontefice [...] ab anno 1565 ad anno 1644»<sup>59</sup>. Il secondo emerge confrontando le due versioni di una vita presente in entrambi i manoscritti, cioè quella del gesuita Giorgio Giustiniani. Se negli *Annali* troviamo dei testi a stampa relativi al suo funerale del 1644, nel manoscritto degli *huomini illustri* si scrive invece che «hora vive molto vecchio et accetto»<sup>60</sup>. Non rimane per il possibile affermare che il *Manoscritto* venne interamente completato

<sup>56</sup> Ivi, copertina interna.

<sup>57</sup> Ivi, c. 167.

<sup>58</sup> Ivi, introduzione non numerata.

<sup>59</sup> *Ibid.*

<sup>60</sup> Ivi, c. 60.

prima dell'avvio della scrittura degli *Annali*; più verosimile è una condizione di parziale contemporaneità. Nella raccolta degli *Huomini illustri* vi sono difatti diversi rimandi al testo degli *Annali*, evidentemente già scritto, come nel caso di Agostino Mascardi<sup>61</sup>: «il suo elogio [...] si può leggere nell'Annali di detto seminario nelli quali si dicono più cose della sua persona»<sup>62</sup>. La grande quantità di personaggi annotati qui da Nappi, insieme alla qualità informativa presente negli *Annali*, ci mostrano un ordine molto attento alla rielaborazione di informazioni riguardanti il proprio ambiente. Va sottolineato come si tenga dettagliata notizia di personaggi passati dal Seminario quasi un secolo prima, e che ora assumono una nuova funzione nella storiografia celebrativa della Compagnia.

### Una panoramica sulle «Vite d'alcuni giovani di bontà di vita»

Una sezione del tutto particolare dell'opera è quella che si presenta verso la fine del primo volume degli *Annali*, dopo le «Regole de Prefetti secolari del Seminario Romano fatte l'anno MDCXLVI»<sup>63</sup>. Qui ci viene presentata una «Racolta Di Alcune Vite de giovani che si sono educati nel Seminario Romano dedicata alla gioventù del Seminario stesso»<sup>64</sup>, preceduta da un'introduzione specifica e da una propria copertina occupata dal titolo: «Vite d'alcuni giovani di bontà di vita che si sono educati nel Seminario Romano»<sup>65</sup>. La caratteristica principale di questa serie di biografie è data da lunghezza e dettaglio della narrazione, sensibilmente superiori a tutte le altre presenti nell'opera. Per alcune di esse si superano anche le cinquanta carte, così da restituirci dei ritratti particolarmente approfonditi dei personaggi in questione, delle loro azioni pubbliche e degli atteggiamenti privati. L'ampiezza narrativa adottata diventa necessaria al fine che l'autore si propone di sostenere, ricordato nell'introduzione di inizio volume: l'esemplarità per gli studenti. Girolamo Nappi scrive infatti che essendosi imbattuto in «alcune attioni memorabili circa la vita, e costumi d'alcuni Giovani che si sono educati nel Seminario Romano»<sup>66</sup>, trovò utile evidenziarle per proporle «alli giovani dello stesso Seminario per essemplio di quelle virtù, che si ricercano nella Gioventù

<sup>61</sup> E. Bellini, *Mascardi, Agostino*, in *DBI*, cit., vol. LXXI, 2008, *ad vocem*; e Id., *Agostino Mascardi tra «ars poetica» e «ars historica»*, Vita e pensiero, Milano 2002.

<sup>62</sup> Nappi, *Huomini illustri*, APUG, fondo APUG, cod. 159, c. 100.

<sup>63</sup> Id., *Annali*, APUG, fondo APUG, cod. 2800, c. 675.

<sup>64</sup> Ivi, c. 685.

<sup>65</sup> Ivi, c. 683.

<sup>66</sup> Ivi, c. 685.

d'un tal convitto»<sup>67</sup>. Seguendo questo *fil rouge* la retorica del proemio punta a dissuadere le aspettative del lettore a proposito di «cose grandi, nuove, et insolite, over qualch'atto di virtù heroiche, o' fatti miracolosi»<sup>68</sup>. Trattandosi di studenti sarebbe stato più logico trovarsi di fronte a «cose molto ordinarie e puerili [...] che giornalmente si veggono operarsi da Giovani del Seminario»<sup>69</sup>. Partendo da questa presa di posizione l'autore cerca di valorizzare il proprio lavoro tramite la storia del «Giovanetto Tobia, che dalla sacra scrittura vien descritta per vita d'un santo Giovanetto, solamente perché non faceva quelle cose che comunemente operavano gl'altri suoi pari»<sup>70</sup>. Più che nelle vite concentrate nel terzo volume degli *Annali*, Nappi tenta qui di illustrare modelli di riferimento relativi all'atteggiamento quotidiano da seguire all'interno del convitto romano, fondato su obbedienza, castità, impegno scolastico, devozione e molto altro; in sostanza «le vite immacolate d'alcuni che sempre si sono conservati lontani da ogni sorte de vitij, in oltre un'essatta osservanza della disciplina del seminario, una perfetta obbedienza a' superiori che governano e finalmente un esempio perfetto di tutte quelle virtù che si possono desiderare in un giovane del Seminario Romano»<sup>71</sup>.

Come vedremo, anche se il tema portante delle vite può identificarsi a grandi linee con quanto dichiarato dall'autore, il contenuto risulta ben più eterogeneo e problematico. Tramite questi giovani lo storico gesuita si rende partecipe della tendenza seicentesca della presentazione di «un modello per eccellenza, quale riusciva il ritratto epico dell'eroe, in cui lo scrittore più agevolmente avrebbe potuto condensare il proprio sentire»<sup>72</sup>. Questo avviene però rispecchiando le parole di Pietro Sforza Pallavicino<sup>73</sup>, per cui «quei racconti che hanno la religione per materia, sono tanto sopra gli altri nella materia, quanto il Cielo è sopra la terra»<sup>74</sup>. Lo sconfinamento della pratica storica nella *historia sacra* diventa così la naturale caratteristica della produzione “biografica” in cui gli ordini religiosi si ritrovano impegnati nella propria promozione<sup>75</sup>. La saldatura di

---

<sup>67</sup> *Ibid.*

<sup>68</sup> *Ibid.*

<sup>69</sup> *Ibid.*

<sup>70</sup> *Ibid.*

<sup>71</sup> Ivi, c. 686.

<sup>72</sup> Bertelli, *Ribelli, libertini e ortodossi*, cit., p. 15.

<sup>73</sup> Si veda: P. Tacchi Venturi, *Pallavicino, Sforza*, in *Enciclopedia Italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. XXVI, Roma 1935, *ad vocem*.

<sup>74</sup> P.S. Pallavicino, *Storia del Concilio di Trento e altri scritti*, UTET, Torino 1962, p. 1.

<sup>75</sup> «In the period under study (from the publication of the decrees of the council of Trent

dinamiche terrene con la sfera del sacro e del trascendente (che trascina il testo sul terreno dell'agiografia) diventa visibile anche in questi volumi e particolarmente nelle vite oggetto dello studio.

Un buon punto di partenza per innalzare la Compagnia di Gesù è l'illustrazione dei natali dei propri studenti, che diviene aspetto nobilitante per il Seminario. La quasi totalità di loro proviene da rinomate famiglie aristocratiche del tempo, italiane e non, che scegliendo l'istruzione gesuitica contribuivano implicitamente a farne "pubblicità". Grande attenzione alle origini compare già nella prima vita che l'autore compone, quella di Ludovico de Torres<sup>76</sup>. Sebbene nato in Italia, «la famiglia de Torres passata anticamente di Francia nelli Regni di Castiglia alle guerre contro li mori, fermossi in Malaga città del Regno di Valenza, dove appariscono dell'Antichità, e nobiltà di lei molte memorie insigni»<sup>77</sup>. Un esempio tutto italiano potrebbe essere invece il marchigiano Paolo Leopardi, «figliolo di Oratio Leopardi Cavaliere di Fiorenza della Religione di S. Stefano Gentiluomo delle prime famiglie di quella città, nella quale non solo fu illustre di nobiltà e ricchezze ma risplende molto più nel timor santo di Dio»<sup>78</sup>. Quando non appartenenti al ceto nobiliare, le famiglie di questi giovani vantano comunque qualche grandezza, come nel caso di Ambrosio Bertotto, figlio di un «facoltoso negoziante nel modo che costumano li genovesi in varie città dell'Europa»<sup>79</sup>.

Complessivamente i fatti narrati vanno da metà Cinquecento, con i primi convittori, fino agli anni contemporanei alla redazione dell'opera: il citato Bertotto morirà a Roma nel 1645<sup>80</sup>. Già è stato accennato che si tratta di diciannove vite totali<sup>81</sup>, dai contenuti in parte simili ma anche molto differenti tra loro che potremmo suddividere in tre macro-aree

---

to the establishment of chairs in Church history and Liturgy at the Collegio romano) [...] both hagiography and Church history writing were subsumed under the single label of *historia ecclesiastica* or *historia sacra*». S. Ditchfield, «*Historia magistra sanctitatis? The relationship between historiography and hagiography in Italy after the council of Trent (1564-1742 ca.)*», in Firpo (a cura di), *Nunc alia tempora*, cit., p. 3.

<sup>76</sup> P. Messina, *De Torres, Ludovico*, in *DBI*, cit., vol. XXXIX, 1991, *ad vocem*.

<sup>77</sup> *Raccolta Di alcune Vite de Giovani che si sono educati nel seminario Romano*, c. 1r, in Nappi, *Annali*, APUG, fondo APUG, cod. 2800.

<sup>78</sup> Ivi, c. 65r.

<sup>79</sup> Nappi, *Annali*, APUG, fondo APUG, cod. 2802, c. 481r.

<sup>80</sup> Ivi, c. 497r.

<sup>81</sup> I nomi dei protagonisti, seguendo l'ordine del manoscritto, sono: Ludovico de Torres, Orazio Spinola, Girolamo Pinadelli, Guglielmo Elfistonio, Paolo Leopardi, Marcantonio Mureto, Desiderio Pallotta, Pierfrancesco Fioravanti, Antonio Maria Ubaldini, Uberto della Torre, Tommaso Cottamo, Giovanni Nani, Sigismondo Donati, Brunotto Bruni,

(che comunque si compenetrano a vicenda): condotta seminariale, carriera ecclesiastica e rapporto col mondo non cattolico. Chiaramente vi sono alcune biografie che non è possibile racchiudere all'interno di queste categorizzazioni in modo netto. Tre personaggi in particolare sembrano dimostrare maggiore autonomia dagli altri per vicende occorse. Si tratta di Giovanni Nani, Ludovico Feccia e Giorgio Giustiniani, ex studenti che tra loro condivideranno un alto grado educativo nonostante le diverse traiettorie di vita, su cui ora brevemente ci soffermeremo.

### Tre vite “sui generis”

Di Giovanni Nani, originario di Venezia, si sa che entrò nel Seminario romano nel 1601 per trattenervisi un anno; morì nel 1633 dopo una controversa vita tra gloria e mortificazione. Destinato ad una prestigiosa carriera militare, già dal 1602 iniziò il suo servizio sulle «galere di Venezia [...] havendone anco il commando d'alcune»<sup>82</sup>. Da qui venne avviato ad incarichi presso le principali corti europee: «fu mandato a' Parigi al Re Ludovico XIII [...] con ogni honorevolezza»<sup>83</sup> dove stette due anni, per poi essere destinato «ambasciatore al Re di Spagna Filippo III apresso del quale stette tre anni»<sup>84</sup>. L'esemplarità della sua vita però non viene misurata dall'autore in base agli onori del mondo, ma tramite la svolta avvenuta a trentasette anni, quando «andò pensando che il maggior negotio e più importante era l'assicurare la salute dell'anima sua [...] e considerando quanto difficilmente si poteva salvare nel secolo, risolvé di abbandonarlo, e porsi in qualche sicuro porto della Religione»<sup>85</sup>. Elemento piuttosto particolare della vicenda è quello della scelta dopo la conversione: Nani entra in un monastero benedettino. Da questo momento in poi la sua venne segnata da uno stile comportamentale diametralmente opposto a quello precedente, incentrato su povertà e rinuncia a qualsiasi tipo di comando<sup>86</sup>. All'interno dello stesso ordine gli incarichi «offertili da superiori, costantemente ricusava cedendoli a' gl'altri [...] essendo egli venuto alla religione

---

Annibale Almerico, Carlo Conti, Ludovico Feccia, Giorgio Giustiniani, Ambrosio Bertotto. Nappi, *Annali*, APUG, fondo APUG, cod. 2800, c. 684

<sup>82</sup> Id., *Racolta Di alcune Vite*, cit., c. 86r.

<sup>83</sup> *Ibid.*

<sup>84</sup> *Ibid.*

<sup>85</sup> Ivi, c. 87r.

<sup>86</sup> «Era lontanissimo da ogni vanità, e fasto, abborrendo quanto più poteva le dimostrazioni d'honore e riverenza, che si gli faceva da secolari, e da monaci». *Ibid.*



per non comandare ma per obedire solamente»<sup>87</sup>. Una vita nell'umiltà che culminerà con l'assistenza ai pellegrini per il giubileo del 1625 presso l'abbazia di Montecassino<sup>88</sup>. Nonostante non faccia parte dell'ordine gesuita il veneziano Nani viene utilizzato dall'autore come esempio vivo di conversione e penitenza, portando lo sguardo del lettore su tematiche spirituali vicine ai padri ignaziani, come la rinuncia a beni e glorie terrene. Questo aspetto risulta particolarmente sentito all'interno del Seminario, dato che spesso i convittori nobili consideravano «sempre più intollerabile e fastidiosa [la] vita che in esso si mena»<sup>89</sup>.

Prototipo del gesuita modello si potrebbe invece indicare nella complessa figura di Giorgio Giustiniani, studente del Seminario tra il 1582 (appena tredicenne) e il 1587<sup>90</sup>, anno in cui entrò nel noviziato della Compagnia. Data la longevità del personaggio, morto nel 1644 a Bologna, molteplici sono i temi interessati dalle sue vicende utili alla celebrazione dell'ordine ignaziano. Il primo che troviamo in ordine cronologico è quello della «lotta» con i musulmani. Giorgio proveniva infatti da un'antica famiglia genovese stabilitasi a Chio per affari commerciali, costretta all'esilio nel momento in cui l'isola venne «presa con stratagemma, et tirannicamente occupata nell'anno 1566»<sup>91</sup> dai turchi. Riuscito a salvarsi e ad arrivare a Roma, una volta entrato nella Compagnia il protagonista venne presto rispedito a Chio nel 1595 «d'ordine di papa Clemente ottavo»<sup>92</sup> come maestro di scuola (insieme ad altri confratelli). Nella «sua Patria dove hormai il fervor della religione catolica era mancato assai»<sup>93</sup> il nostro inizia ad essere perno centrale nella missione dell'ordine. Subito «istituì una congregazione de giovanetti» a cui ne seguiranno altre, e «perché all'hora la gioventù di Scio era molto sviata nelli balli, e giochi massime nelli giorni festivi, usava quest'arte di raccogliere quanti giovani poteva [...] e quivi li faceva giocare e ricrearsi insieme tutti narrandoli sempre qualch'Historia dei santi et nelle chiese facendo qualche breve devozione»<sup>94</sup>.

Il tema delle congregazioni si presenta ripetutamente in questi racconti, dando testimonianza dell'importanza di questo istituto così fun-

---

<sup>87</sup> Ivi, c. 88r.

<sup>88</sup> Ivi, c. 90r.

<sup>89</sup> Ivi, 101v.

<sup>90</sup> Nappi, *Annali*, APUG, fondo APUG, cod. 2802, c. 508v.

<sup>91</sup> Ivi, c. 508r.

<sup>92</sup> Ivi, c. 509r.

<sup>93</sup> *Ibid.*

<sup>94</sup> *Ibid.*

zionale alla “politica” gesuitica<sup>95</sup>. Il legame con l’ordine ignaziano ha inizio nel 1563, quando la prima di esse venne fondata al Collegio Romano per organizzare le pratiche spirituali degli studenti così da trasmettere più intensamente le fondamenta della Compagnia. La loro presenza raggiunse rapidamente tutta Europa ovunque vi fossero centri o collegi gestiti da essa, divenendo un potente strumento al servizio della riconquista cattolica nelle terre di confine, e di consolidamento nelle aree ancora fedeli a Roma. A tal proposito la vita di Giorgio Giustiniani risulta esemplare, dato che nei suoi numerosi spostamenti molteplici saranno le congregazioni fondate. Fu così ad Ascoli, città ritenuta senza speranza per le numerose violenze quotidiane, dove istituì «quattro congregazioni di giovani, di spadaccini, di gentilhuomini maturi et amogliati di mercanti et artisti»<sup>96</sup>. Allo stesso modo si comportò a Bologna, città che lo rese celebre in tutta la regione, dove darà vita a decine di congregazioni in grado di coinvolgere ogni strato sociale<sup>97</sup>. Per la fama ottenuta nel centro felsineo il racconto viene caratterizzato da evidenti tratti agiografici, quali miracoli e attestazioni di santità su cui torneremo concludendo l’articolo<sup>98</sup>. Complessivamente la vita di Giustiniani fornisce un modello di quello che un gesuita è tenuto ad operare durante il proprio apostolato, ovvero assistenza ai bisognosi, guida religiosa e spirituale, ma anche collaborazione con la Chiesa locale come capitato gli ad Ancona. Qui incontrerà il vescovo Carlo Conti, incluso da Nappi tra gli allievi illustri del Seminario, che «se lo fece coadiutore di tutta la Chiesa d’Ancona»<sup>99</sup>.

<sup>95</sup> Sull’importanza delle congregazioni gesuitiche si rimanda a: L. Châtellier, *L’Europa dei devoti*, Garzanti, Milano 1988; G. Greco, *La Chiesa in Italia nell’età moderna*, Laterza, Roma-Bari 1999, pp. 155-90; E. Mullan, *La Congregazione Mariana studiata nei documenti*, Civiltà Cattolica, Roma 1911; S. Pavone, *I gesuiti dalle origini alla soppressione (1540-1773)*, Laterza, Roma-Bari 2021, pp. 80-6; D. Zardin, *La “pia institutio” dei gesuiti. Congregazioni, libri di regole, manuali*, in M. Hinz, R. Righi, D. Zardin (a cura di), *I gesuiti e la Ratio Studiorum*, Bulzoni, Roma 2004, pp. 97-137.

<sup>96</sup> Nappi, *Annali*, APUG, fondo APUG, cod. 2802, c. 518v.

<sup>97</sup> Ivi, cc. 523r-27v.

<sup>98</sup> Su agiografia e santità si veda: E. Bonora, *I conflitti della Controriforma. Santità e obbedienza nell’esperienza religiosa dei primi barnabiti*, Le lettere, Firenze 1998; M. Gotor, *I beati del papa. Santità, Inquisizione e obbedienza in età moderna*, Olschki, Firenze 2002; Id., *Santi stravaganti. Agiografia, ordini religiosi e censura ecclesiastica nella prima età moderna*, Aracne Editrice, Roma 2012; Id., *Chiesa e santità nell’Italia moderna*, Laterza, Roma-Bari 2004; G. Zarri (a cura di), *Finzione e santità tra medioevo ed età moderna*, Rosenberg & Sellier, Torino 1991.

<sup>99</sup> In realtà Carlo Conti fu allievo del Collegio Germanico, i cui convittori di area non germanica vennero uniti al Seminario Romano in seguito alla riforma di Gregorio XIII tra 1572 e 1573. L’autore lo inserisce probabilmente in modo “retroattivo”. Nappi, *Annali*, APUG, fondo APUG, cod. 2802, c. 515v.

Ultimo e anche più curioso personaggio da interpretare per come ne scrive l'autore è Ludovico Feccia, un altro gesuita originario della Savoia. Dopo aver studiato al Seminario romano in giovinezza, vi trascorse il resto della vita fino alla morte nel 1642<sup>100</sup> con diversi incarichi. Iniziando dall'umile ruolo di prefetto di camera, grazie alla sua efficacia relazionale con gli studenti riuscì a divenire una delle personalità più rispettate del Seminario e su cui gli stessi rettori poterono fare affidamento. Le vicende narrate dall'autore sono tutte incentrate sul contesto seminariale, in cui Ludovico diviene esempio nella guida degli studenti, nella diligenza e nei suoi modi fuggitivi rispetto a qualsivoglia tipo di piacere. Ad esempio «aveva rinunciato l'andare alle feste che si fanno nelli collegi e case di Roma della Compagnia [...] mostrando che le sue ricreazioni, trattenimenti, e dilette, erano le cose sublimi, e non le cose di questo mondo»<sup>101</sup>. Le sue virtù rispecchiano quelle che dovrebbero possedere dei convittori ideali, come l'obbedienza («Fu anco amirabile il P. Ludovico nella virtù dell'obediencia»<sup>102</sup>) o la castità («non fu meno amirabile nella virtù della Purità, e castità, qual in seminario più d'ogn'altra virtù si ricerca, essendo un luogo pieno di Gioventù»<sup>103</sup>). Tuttavia la tematica che sembra di maggiore rilievo per l'autore in questa vita riguarda la disciplina studentesca. Ludovico Feccia viene identificato come una personalità chiave per far sì che il contesto giovanile del convitto non degenerasse secondo le tentazioni dell'età: «notava continuamente li diffetti communi, e nelle conferenze che si facevano ogni mese portava una sua lista per raccomandar alli prefetti e repetitori l'emendazione»<sup>104</sup>, ed «essendo l'officio suo principale di mantenere l'osservanza con la correctione delle colpe [...] si dimostrò in questa parte amirabile poiché non lasciando cosa alcuna impunita non si trovò mai persona che ne restasse disgustata»<sup>105</sup>. «Zelantissimo» si mostrava contro i peccati della carne, tanto che «quando ritrovava qualche mancamento contro la purità, egli lo castigava severamente, e perché sapeva ch'era un male che s'attaccava, come la peste, chiunque si fusse dichiarato apertamente esserne infetto [...] procurava levarlo di Seminario»<sup>106</sup>.

<sup>100</sup> Id., *Racolta Di alcune Vite*, cit., c. 122v.

<sup>101</sup> Ivi, c. 124r.

<sup>102</sup> *Ibid.*

<sup>103</sup> Ivi, c. 124v.

<sup>104</sup> Ivi, c. 116v.

<sup>105</sup> Ivi, c. 117r.

<sup>106</sup> Ivi, c. 124v.

Il virtuosismo di Ludovico nel mantenere l'ordine all'interno della struttura diventa il pretesto utilizzato dall'autore per muovere delle critiche, velate ma pesanti, nei confronti dei superiori dell'istituto, tanto che «morto lui, si dicesse esser mancata la disciplina del seminario notabilmente essendo mancato chi con tanto zelo ci premeva»<sup>107</sup>. La polemica investiva i cosiddetti riformatori del Seminario, accusati di aver ammorbidito disciplina e regole interne per favorirsi i convittori laici. A tal proposito l'opinione del padre Feccia era che «il seminario aveva fiorito et era stato in gran reputazione quando s'osservava la forma antica e le rinovazioni erano state la rovina del seminario»<sup>108</sup>. Sebbene motivata dal mostrare il corretto trattamento degli studenti, Nappi sembra utilizzare questa vita per schierarsi in uno scontro tra fazioni in cui quella "rivale" si trovava ora al governo dell'istituto. Il proprio punto di vista emerge inoltre nella sezione che precede le *Vite*, dedicata alle regole del Seminario, in cui si scrive dell'utilità per il governo presente di ricordare le antiche consuetudini<sup>109</sup>. Da questi elementi si percepisce come gli *Annali* possano restituire qualcosa di più di quanto annunciato dall'autore nelle varie introduzioni. La finalità pedagogico-educativa riguardante gli studenti è solo una delle facce di un'opera che si mostra attenta alla celebrazione dell'attività tutta della Compagnia, ma in cui allo stesso tempo emerge l'opinione di chi scrive. Nelle pagine che seguiranno si tenta una panoramica sul contenuto delle altre vite elaborate dal gesuita Nappi.

### Modelli di esemplarità studentesca

Secondo lo scopo attribuito dall'autore a queste vite, e vista anche l'attenzione riservata al giusto atteggiamento da mantenere in convitto, un numero consistente di esse riguarda dei veri e propri giovani "di bontà di vita". L'esemplarità negli impegni studenteschi e spirituali insieme, sommata ad episodi caratterizzati da un vivo tono trascendentale (come una morte precoce e dolorosa all'interno dell'istituto), permette all'autore di conferire a molti di loro una connotazione agiografica.

Trattandosi di un ambiente scolastico il giovane ideale avrebbe dovuto dimostrare innanzitutto sensibilità nei confronti degli impegni di studio. I nostri personaggi spiccheranno dunque per una straordinaria diligenza nell'affrontare i propri doveri, come nel caso di Uberto della Torre

<sup>107</sup> Ivi, c. 128v.

<sup>108</sup> Ivi, c. 125v.

<sup>109</sup> Nappi, *Annali*, APUG, fondo APUG, cod. 2800, c. 323.

che dai compagni non venne «mai veduto ozioso né in scuola mentre studiò in Collegio Romano, né in seminario nel tempo del studio [...] e mentre gl'altri giocavano e si ricreavano fuori di camera la sua ricreazione era di leggere qualche libro»<sup>110</sup>. Simile il comportamento di Fioravanti, che «stimando prezioso il tempo dello studio niente lasciava ozioso»<sup>111</sup>. Lo studio diveniva un'attività utile per combattere le tentazioni, «trovando nel suo esame di coscienza che quando aveva studiato bene il giorno tutto il tempo debito non aveva commesso mancamento alcuno grave»<sup>112</sup>. Un altro aspetto indispensabile da coltivare nei convittori era l'obbedienza e il rispetto verso superiori e compagni. Abbiamo già visto nella vita del padre Feccia come questi rapporti emergano in tutta la loro attualità, con l'autore che esprime indirettamente il malcontento per la situazione presente. Egli ci presenta alcuni casi di studenti particolarmente virtuosi, come Pinadelli che malato a letto desidera unicamente obbedire ai medici: «niente desiderava per sodisfare al suo gusto sodisfacendosi di far a' modo d'altri, et obedire in tutto osservando puntualmente quanto li veniva prescritto più tosto per far atti di obediencia che per desiderio ch'havesse di risanare [...]»<sup>113</sup>. L'attenzione alle regole, anche le più minute, testimonia l'intelligenza dei giovani migliori in grado di capirne il vero significato. Al suono della campana Ambrosio Bertotto «subito si soleva scoprire il capo con atto di gran Riverenza»<sup>114</sup>, cosa fatta però «non senza gran riflessione [...] poiché meditando egli le Regole dell'obediencia, considerò con particolare attenzione quelle parole che dicono che al segno della campana si deve obedire come alla voce del superiore, a cui, quando comanda, si fa ogni riverenza, e come dice la stessa regola, si deve anco obedire come alla voce di Cristo [...]»<sup>115</sup>.

L'impegno che i virtuosi dimostravano nell'attenzione alle regole andava riservato anche alla guida dei compagni più manchevoli, imitando il conte Ubaldino che «con chi mancava in qualche cosa grave si dimostrava un Battista e li diceva chiaramente *non licet*, correggendo privatamente quanto più poteva»<sup>116</sup>. Nelle *vite* non mancano episodi di scorrettezza, utili per esaltare i protagonisti ma anche interessanti per indagare una realtà

<sup>110</sup> Id., *Racolta Di alcune Vite*, cit., c. 111r.

<sup>111</sup> Ivi, c. 93.

<sup>112</sup> *Ibid.*

<sup>113</sup> Ivi, c. 38r.

<sup>114</sup> *Ibid.*

<sup>115</sup> *Ibid.*

<sup>116</sup> Ivi, c. 105v.

convittuale non idilliaca. Il seminarista Fioravanti, ad esempio, «ebbe [...] nella sua camera un giovane delli più molesti che fussero in tutto il Seminario, qual Dio haveva permesso per molestare continuamente Pierfrancesco con parole e mali fatti»<sup>117</sup>.

L'atteggiamento ideale richiesto a convittori e chierici avrebbe dovuto fondarsi sulla modestia, a partire da quella nel vestire. In Fioravanti «risplendeva in tutta la sua persona; nell'andare, stare, parlare e trattare appariva chiaramente questa virtù, ma particolarmente riluceva nella sua modestissima faccia tenendo sempre gli occhi inclinati alla terra»<sup>118</sup>. Ugualmente Bertotto la dimostrava «naturalissima, portando gl'occhi bassi con il volto sereno, e ridente, con le mani quiete e posate, e con tutta la persona compostissima, che perciò si era acquistato il nome d'Angelo»<sup>119</sup>. Insistere su questi discorsi risultava utile per la provenienza della gran parte degli studenti, che cresciuti in contesti di alto ceto vedevano il Seminario «come un carcere, e la vita che si mena in esso un modo di vivere molto stretto e difficile per la disciplina e l'ordine, ch'in detto luogo si osserva»<sup>120</sup>.

Dato il fine religioso che il luogo richiama, nei modelli del Nappi non potevano mancare quegli esempi pertinenti alla spiritualità gesuitica non strettamente collegiali. Abbiamo già visto in Nani la tematica dell'umiltà e della rinuncia agli onori del mondo, espressa nelle stesse *Costituzioni* del Seminario in cui si riconosce utile alla crescita spirituale «la mortificazione delle passioni, delli appetiti carnali et affetti humani»<sup>121</sup>. Così leggeremo che il giovane Pinadelli «niuna stima faceva della nobiltà della sua casa e famiglia, curandosi poco delle ricchezze de suoi parenti»<sup>122</sup>; oppure che il Mureto decideva di trasferirsi dalla prestigiosa casa dello zio presso il Seminario poiché «ogni altra cosa era apresso di lui in poca stima come le ricchezze, l'amicizie di principi e cardinali»<sup>123</sup>.

In diversi personaggi il distacco dal mondo diventa così radicale da portare alla rinuncia della stessa salute fisica. Motivante per i giovani è l'identificazione con i martiri e con la passione di Cristo, come dimostra la vita di Bertotto. Capitanodogli di dover servire più messe durante le mattine di festa, «che vuol dire tre, o' quattro hore star in ginocchio, dop-

<sup>117</sup> Ivi, c. 97r.

<sup>118</sup> Ivi, cc. 93r-3v.

<sup>119</sup> Nappi, *Annali*, APUG, fondo APUG, cod. 2802, c. 490r.

<sup>120</sup> Id., *Racolta Di alcune Vite*, cit., c. 96r.

<sup>121</sup> Testa, *Fondazione e sviluppo*, cit., p. 513.

<sup>122</sup> Nappi, *Racolta Di alcune Vite*, cit., c. 36v.

<sup>123</sup> Ivi, c. 73v.

po un'altra hora d'oratione prima di far tal funtion [...] mai si sentiva stracco né delle ginocchia, né della mente»<sup>124</sup>, ma anzi era occasione per riflettere sulla «Passione e morte di Christo che si rappresenta nel Santo Sacrificio della messa»<sup>125</sup>. Questo atteggiamento caratterizza i protagonisti dalle pratiche più moderate («levarsi del sonno, non dando al corpo tutto quel riposo che ricercava»<sup>126</sup>) a quelle più radicali. Pinadelli, bisognoso di interventi coi ferri «godeva degli stratij del suo corpo per il desiderio ch'haveva di patire per Christo il martirio»<sup>127</sup>; Fioravanti in punto di morte rifiutava i medicamenti suggeriti dai medici del Seminario, e «si contentò che se gl'applicassero li soprannaturali»<sup>128</sup>.

Una virtù legata alla mortificazione, e già toccata con la vita del padre Feccia, è quella della castità, connessa al peccato di impurità a sua volta molto considerato all'interno dell'ambito convittuale. Questa sensibilità viene espressa dagli stessi personaggi. Orazio Spinola<sup>129</sup> ad esempio, che pregava «d'esser casto e puro per li pericoli che sono in Seminario di perdere la Purità»<sup>130</sup>. Ancora il trevigiano Pinadelli «fuggiva tutte quell'occasioni che possono esser causa se non di perder, almeno denigrar un tantino il candore del giglio della sua verginità»<sup>131</sup>, e per far ciò procedeva «castigando il suo corpo con digiuni, discipline et altri disaggi acciò niente ripugnasse con lo spirito»<sup>132</sup>. La tematica della verginità viene ricondotta spesso dall'autore all'esempio mariano, ben presente negli studenti. Della Torre, una volta entrato nella Congregazione della Natività, sapendo «benissimo che la principal devozione verso le Beatissima Vergine consisteva nell'imitazione delle sue virtù et in particolare della purità, questa sopra ogn'altra egli procurò d'acquistare in perfettissimo grado»<sup>133</sup>. Con il medesimo interesse possiamo citare il convittore Fioravanti che «compiva la sua devozione con la comunione ad honore della Vergine»<sup>134</sup>,

<sup>124</sup> Nappi, *Annali*, APUG, fondo APUG, cod. 2802, c. 487v.

<sup>125</sup> Ivi, c. 488r.

<sup>126</sup> Nappi, *Racolta Di alcune Vite*, cit., c. 94r.

<sup>127</sup> Ivi, c. 38r.

<sup>128</sup> Ivi, c. 99r.

<sup>129</sup> D. Pizzorno, *Spinola, Orazio*, in *DBI*, cit., vol. XCIII, 2018. Si veda anche: B. Emich, *Potere della parola, parole del potere: Ferrara e Roma verso il 1600*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", 2001, 2, pp. 79-106.

<sup>130</sup> Nappi, *Racolta Di alcune Vite*, cit., c. 19r.

<sup>131</sup> Ivi, c. 36v.

<sup>132</sup> Ivi, c. 37r.

<sup>133</sup> Ivi, c. 112v.

<sup>134</sup> Ivi, c. 95r.

e Ambrosio Bertotto di cui «pijissimo era l'affetto che portava alla SS.ma madre di Dio»<sup>135</sup>.

Direttamente legato all'icona mariana è l'ambiente delle congregazioni, come già detto fondamentale nella diffusione della spiritualità gesuitica, e in generale per la società post tridentina. Vivo è il riconoscimento dei nostri protagonisti nel poterne fare parte, come testimonia Girolamo Pinadelli che in punto di morte ringrazierà «Dio, e la sua SS.ma Madre che l'havesse fatto entrare nella Congregazione dedicata alla sua natività»<sup>136</sup>. La partecipazione alle congregazioni è insieme causa e conseguenza dell'intensa devozione mariana sviluppata dai giovani. Se questa rimane centrale per la loro formazione, anche l'imitazione dei santi riveste una valenza pedagogica corrispondente alle indicazioni della *Ratio Studiorum*<sup>137</sup>. Così Pierfrancesco Fioravanti nelle relative feste meditava «le loro vite o martirij»<sup>138</sup>, e Pinadelli «osservava con particolar riverenza le feste de santi suoi devoti havendone molti, et quelli che gli venivano a sorte ogni mese secondo l'uso della Congregazione procurando sapere la vita di detti santi ed imitarla»<sup>139</sup>. Gli stessi studenti erano incoraggiati a scegliere dei propri personali modelli, come farà il conte Ubaldino con i beati Francesco Borgia e Luigi Gonzaga<sup>140</sup>.

Altri due elementi tra i più caratteristici e innovativi della Compagnia di Gesù, che non possono mancare nelle vite dei giovani protagonisti, sono pratica sacramentale e orazione mentale<sup>141</sup>. Come noto furono proprio i gesuiti che a metà Cinquecento spinsero sulla maggiore frequenza di confessione e comunione per i fedeli, sacramenti in precedenza scanditi da precisi tempi liturgici. Di questo impegno possiamo cogliere varie testimonianze dal manoscritto. A Chio grazie a Giustiniani «con

<sup>135</sup> Nappi, *Annali*, APUG, fondo APUG, cod. 2802, c. 483v.

<sup>136</sup> Id., *Racolta Di alcune Vite*, cit., c. 39r.

<sup>137</sup> Al punto 8 delle regole per i professori delle classi inferiori si legge: «Raccomandi vivamente la lettura spirituale, soprattutto della vita dei santi». Bianchi (a cura di), *Ratio atque studiorum*, cit., p. 233.

<sup>138</sup> Nappi, *Racolta Di alcune Vite*, cit., c. 95v.

<sup>139</sup> Ivi, c. 37r

<sup>140</sup> Ivi, c. 104r.

<sup>141</sup> Su pratiche spirituali e sacramentali dei gesuiti di veda: G. Angelozzi, *I gesuiti e la confessione*, in "Lo sguardo – Rivista di filosofia", X, 2012, 3, pp. 39-53; M. de Certeau, *Crise sociale et réformisme spirituel au début du XVIIe siècle: une nouvelle spiritualité chez les jésuites français*, in "Revue d'ascétique et de mystique", XLI, 1965, pp. 339-86; Châtellier, *L'Europa dei devoti*, cit.; V. Lavenia, *L'infamia e il perdono. Tributi, pene e confessione nella teologia morale della prima età moderna*, Il Mulino, Bologna 2004; Pavone, *I gesuiti dalle origini alla soppressione*, cit., pp. 16-49.



le sue prediche et essortazioni nelle congregazioni cominciò la gente a frequentare li Santissimi sacramenti con ogni devozione e pietà»<sup>142</sup>. Gli stessi studenti del Seminario si dimostrano attenti a proposito, facendo sì che nel proprio sviluppo spirituale centrale sia proprio la riconciliazione sacramentale. Paolo Leopardi «aveva per costume suo solito in tutte le viglie e giorni precedenti alle solenni feste di tutto l'anno di digiunare e di confessarsi» e quindi «di comunicarsi alla presenza di tutti»<sup>143</sup>. L'importanza del momento era tale che «dal sabato sin alla domenica mattina che si comunicava [...] spendeva tutto quel tempo solamente in prepararsi per ricever nell'anima il suo Signore»<sup>144</sup>. Il conte Ubaldino ci rende bene cosa significasse prepararsi alla comunione con un esempio relativo agli ambasciatori inviati in Santa Sede, che «si preparano sempre più d'un giorno avanti, e la mattina stessa si poliscano et ornano a' posta per comparir avanti al papa»<sup>145</sup>. Se questi episodi mostrano il corretto atteggiamento da coltivare in convitto, dal testo si ricava anche che simili attenzioni non erano poi così comuni, con il marchigiano che si trova a riprendere «un giovane che parlava mentre si diceva la S. Messa»<sup>146</sup>. Dell'utilità delle congregazioni per intensificare la partecipazione ai sacramenti si trova traccia esplicita nella vita di Brunotto Bruni, che «entrò nella congregazione della Beatissima Vergine per obbligarli alla frequenza dei Santissimi Sacramenti [...] congiungendo la frequenza dei sacramenti con l'essercizio di tutte le opere buone di pietà»<sup>147</sup>.

Concludendo il paragrafo, componente più volte sottolineata della vita spirituale dei nostri protagonisti è l'orazione mentale. Congiunta alla frequenza sacramentale essa rappresentò uno degli elementi innovativi che contraddistinse la Compagnia fin dai primi decenni, tanto da attirargli critiche e sospetti di eresia di buona parte del mondo ecclesiastico<sup>148</sup>. Nelle vite spesso si fa riferimento a questa pratica, specie per prepararsi a

<sup>142</sup> Nappi, *Annali*, APUG, fondo APUG, cod. 2802, cc. 509r-v.

<sup>143</sup> Id., *Racolta Di alcune Vite*, cit., c. 66r.

<sup>144</sup> Ivi, c. 68r.

<sup>145</sup> Ivi, c. 104r.

<sup>146</sup> Ivi, c. 105v.

<sup>147</sup> Ivi, c. 134r.

<sup>148</sup> Si veda: J.L. Gonzáles Novalín, *La Inquisición y la Compañía de Jesús*, in "Anthologica annua", XXXVII, 1990, pp. 11-56; S. Isidori, *I "primi gesuiti" tra eresia e inquisizione*, in "Studi filosofici", XXXVII, 2014, pp. 253-68; G. Mongini, *Per un profilo dell'eresia gesuitica. La compagnia di Gesù sotto processo*, in "Rivista storica italiana", CXVII, 2005, 1, pp. 26-63; M. Ortega Costa, *San Ignacio de Loyola en el «Libro de alumbrados»: nuevos datos sobre su primero proceso*, in "Arbor", CVII, 1980, pp. 163-74; S. Pastore, *I primi gesuiti e la Spagna: strategie, compromessi, ambiguità*, in "Rivista storica italiana", CXVII, 2005, pp. 158-78.

momenti profondi quali confessione o eucarestia, per meditare la vita dei santi o la passione di Cristo. Scrivendo di Bertotto l'autore afferma che «li mezzi dei quali egli si servì per correre alla Perfezione furono gl'ordinari dei quali si sono serviti tutti gl'huomini santi, cioè del mezzo dell'orazione mentale e della mortificazione»<sup>149</sup>. Suggestiva è l'immagine subito seguente, in cui il giovane studente «arrivava sin al cielo con questa scala, e toccava la terra, ascendeva orando, e discendeva mortificandosi»<sup>150</sup>. Ugualmente imitabili sono il convittore Fioravanti, che «non si contentava egli di queste sole orazioni vocali privatamente fatte da sé, e delle comuni che si facevano da tutto il seminario nelle camere [...] ma di più era solito darsi all'orazione mentale meditando la vita e passione del nostro Salvatore [...]»<sup>151</sup>, e Leopardi, «tanto attento e sollevato con la mente in Dio [...] ch'havereste detto che vedeva Dio presente e che li parlava a faccia a faccia tanto stava rapito in spirito»<sup>152</sup>. Nella *routine* quotidiana del vescovo Donati, anch'egli ex allievo del Seminario, ogni mattina vi era «un'ora intera di orazione mentale servendosi del libro spirituale del Franciotti»<sup>153</sup>.

### Conversioni e riconquista cattolica

Attinente al mondo della Compagnia, e allo stesso tempo alla Chiesa controriformistica, è quanto ruota attorno a eresia, conversioni e missioni<sup>154</sup>. Negli *Annali* del Nappi non manca l'illustrazione dell'impegno gesuitico in tale ambito; in particolare nelle vite dei due giovani britannici<sup>155</sup> Cot-

<sup>149</sup> Nappi, *Annali*, APUG, fondo APUG, cod. 2802, c. 484v.

<sup>150</sup> *Ibid.*

<sup>151</sup> Id., *Racolta Di alcune Vite*, cit., c. 95v.

<sup>152</sup> Ivi, c. 67v.

<sup>153</sup> Ivi, c. 131v.

<sup>154</sup> Su gesuiti e missioni si rimanda a: M. Catto, G. Mongini, S. Mostaccio (a cura di), *Evangelizzazione e globalizzazione le missioni gesuitiche nell'età moderna tra storia e storiografia*, Dante Alighieri, Roma 2010; E. Colombo, T. Cohen, *Jesuit Missions*, in H. Scott (ed.), *The Oxford Handbook of Early Modern History*, Oxford University Press, Oxford 2015, pp. 254-79; E. Corsi (ed.), *Órdenes religiosas entre América y Asia. Ideas para una historia misionera de los espacios coloniales*, El Colegio de México, Mexico City 2008; P-A. Fabre, B. Vincent (sous la direction de) *Missions religieuses modernes: «notre lieu est le monde»*, École Française de Rome, Roma 2007; A. Guerra, *Per un'archeologia della strategia missionaria dei gesuiti: le Indipete e il sacrificio nella «vigna del Signore»*, in "Archivio Italiano per la Storia della Pietà", XIII, 2000, pp. 109-92.

<sup>155</sup> Sulla Compagnia nelle isole britanniche in età moderna si veda: T.M. McCoog, *English and Welsh Jesuits 1550-1650*, Catholic Record Society, Southampton 1994; Id., *The Society of Jesus in Ireland, Scotland, and England, 1589-1597: Building the Faith of Saint Peter upon the King of Spain's Monarchy*, Ashgate, Farnham 2012; H. Trevor-Roper, *Twice*

tamo ed Elfistonio e dei missionari italiani Almerico e Bruni, inviato il primo nelle Filippine e il secondo in Etiopia. Tramite il racconto delle loro vicende emergeranno alcuni modelli riguardanti il rapporto della Chiesa post-tridentina con l'esterno, in cui la verità del cattolicesimo si scontrerà con le forze disgreganti del demonio, rappresentate di volta in volta da protestanti, scismatici ed indigeni pagani.

La nascita dell'ardore evangelizzatore in questi personaggi riflette la realtà della Compagnia. Sarà tramite le lettere inviate da gesuiti in missione che i giovani del Seminario verranno a conoscenza di mondi lontani da conquistare alla causa romana<sup>156</sup>. Si può citare l'inglese Cottamo, che «ebbe sempre un gran desiderio d'occuparsi nella Conversione delli Barbari et Infedeli nell'Indie, sentendo leggere le lettere che venivano dalli padri»<sup>157</sup>. In questi luoghi, ma anche in quelli ormai sotto l'influsso protestante, gli avversari del cattolicesimo vengono accomunati da un medesimo *status* di dannazione e malvagità. Nella vita di Elfistonio si legge che «la Scozia tutta era infetta e ricoperta come da tenebre communi et universali di tutto il Regno»<sup>158</sup>, mentre a proposito dell'Inghilterra «li peccati di questo Regno hanno meritato infinito castigo, et il giusto sdegno di Dio»<sup>159</sup>. Le figure che incontreranno i nostri giovani mostreranno caratteristiche conseguenti. «Famoso traditore, infame Giuda, e scelerato homicida»<sup>160</sup> viene descritta la spia inglese che farà arrestare Tommaso Cottamo inviato in Inghilterra, mentre il patriarca dei sacerdoti indigeni filippini incontrato da Almerico «haveva gran comunicazione con il Demonio per mezzo del quale operava gran cose con le sue false superstizioni»<sup>161</sup>. Ugualmente diabolici saranno i «perfidi scismatici»<sup>162</sup> etiopi con cui si confrontò Brunotto Bruni. Pur di eliminare fisicamente i cattolici, il figlio dell'imperatore Soltàn Segued «introdusse nel Regno del Tigrè soldati Turchi e particolarmente li fece

---

*Martyred: The English Jesuits and Their Historians*, in Id., *Historical Essays*, MacMillan & Co, London 1957, pp. 113-8.

<sup>156</sup> Su "voglia" di Indie e *indipetae* si veda: E. Colombo, *Quando Dio chiama. I gesuiti e le missioni nelle Indie (1560-1960)*, Il Mulino, Bologna 2023; E. Frei, *Early modern Litterae Indipetae for the East Indies*, Brill, Leiden 2023; G.C. Roscioni, *Il desiderio delle Indie. Storie, sogni e fughe di giovani gesuiti italiani*, Einaudi, Torino 2001.

<sup>157</sup> Nappi, *Raccolta Di alcune Vite*, cit., c. 10r.

<sup>158</sup> Ivi, c. 56r.

<sup>159</sup> Ivi, c. 16r.

<sup>160</sup> Ivi, c. 11r.

<sup>161</sup> Nappi, *Annali*, APUG, fondo APUG, cod. 2802, c. 472r.

<sup>162</sup> Ivi, c. 462r.

venire [...] acciòche per mezzo anco di questi fussero levati li padri da tutto il Regno del Tigrè»<sup>163</sup>.

Determinate a riaffermare le verità della fede cattolica risaltano azioni e parole dei giovani, in opposizione agli errori dei propri antagonisti. Significativo il discorso di Brunotto Bruni ormai al patibolo, che di fronte alla folla osservante annunciava: «la fede cattolica romana, s'intendesse molto bene da tutti, che questa sola fede è quella, nella quale si ritrova la vera salute, et ogni altra fede è falsa e perversa»<sup>164</sup>. Stessi concetti sono quelli espressi da Tommaso Cottamo, rifiutando la grazia della regina pur di non abiurare il cattolicesimo<sup>165</sup>. Nonostante le persecuzioni i protagonisti mostreranno misericordia e perdono, chiedendo conversione e salvezza per il nemico<sup>166</sup>. Particolarmente pedagogica nel discredito dei protestanti scozzesi è la personalità di Guglielmo Elfistonio. Partito dall'isola natale per l'incapacità dei ministri calvinisti che «mai sodisfacevano alli suoi dubbij»<sup>167</sup>, grazie ad un gesuita incontrato a Parigi<sup>168</sup> si convertì al cattolicesimo, iniziando a stabilire un confronto tra le due realtà. Le sue stesse esperienze di vita conobbero un prima e un dopo. Se nel collegio scozzese i compagni «l'indussero la notte a' fare alcune leggerezze giovanili di batter alle porte delle case, di tirar sassi alle finestre»<sup>169</sup>, una volta entrato nel Seminario Romano divenne tra i convittori più rispettosi delle regole tanto che «l'haveva riscritte tutte di sua mano, e le teneva appresso di se in un libretto molto bene legato»<sup>170</sup>. In una lettera rivolta ai parenti, parlando dei dogmi protestanti scriveva: «non per altro me li rappresentavate se non per ingannarmi, e darmi ad intendere falsamente che li catolici fussero gente scelerata, et una setta infame, che li signori Padri fussero stati huomini leggieri e bugiardi, che Roma finalmente fusse la sedia dell'Antichristo, et altri simili bugie»<sup>171</sup>. La conferma dell'essersi convertito alla vera fede è ottenuta da Guglielmo dall'apparizione della

<sup>163</sup> Nappi, *Racolta Di alcune Vite*, cit., c. 138r.

<sup>164</sup> Id., *Annali*, APUG, fondo APUG, cod. 2802, c. 468r.

<sup>165</sup> «Non fondo la mia fede sopra persona alcuna qualunque sia ma sopra tutta la catolica chiesa». Nappi, *Racolta Di alcune Vite*, cit., c. 15r.

<sup>166</sup> In procinto di essere impiccato, il gesuita inglese «pregava [Dio] per sua misericordia che voltasse da loro l'ira sua e richiamasse quel popolo a' Penitenza acciocché vedesse e riconoscesse li suoi peccati». Ivi, c. 16r.

<sup>167</sup> Ivi, c. 44r.

<sup>168</sup> Ivi, c. 46r.

<sup>169</sup> Ivi, c. 44r.

<sup>170</sup> Ivi, c. 52v.

<sup>171</sup> Ivi, c. 47v.

madre «morta nell’Heresia»<sup>172</sup>, che interrogata in sogno sostenne di essere «infelice e miserabile poichè sono dannata al fuoco eterno dell’inferno, e tu sei felice poichè sei posto nella vera via della salvezza»<sup>173</sup>. Nella missione di Almerico furono invece gli stessi sacerdoti pagani, ora convinti dai padri, «che con gran confusione et humiliatione confessarono tutto il male ch’havevano fatto con le loro false superstitioni»<sup>174</sup>.

Se in queste vite l’autore tenta di dimostrare l’insufficienza delle credenze esterne al cattolicesimo, medesimo è l’impegno nel raccontare le attività della Compagnia per riportare sulla retta via le comunità smarrite. Sotto questa luce sono proposte le esperienze modello di Brunotto Bruni e Annibale Almerico. Impegno più urgente della loro attività missionaria è la “somministrazione” dei sacramenti indispensabili per la salvezza, *in primis* del battesimo. Entrambi si rendono protagonisti di imprese straordinarie: nella missione di Bruni «furono battezzati nella Settimana Santa più di mille persone convertite dalle sue prediche quadragesimali»<sup>175</sup> cui seguirono «altri mille [...] riservati per il 2° giorno di Pasqua nel quale si fece un solenne battesimo per il quale egli non riposava né giorno né notte per instruire li catechumeni, e per far confessioni, e communioni»<sup>176</sup>. Non è da meno Almerico, visto che «nel populo d’Antipolo in un anno solo che fu del 1594 e 1595 quasi mille persone vennero a’ lui per battezzarsi»<sup>177</sup>. Ai sacramenti sono accompagnate altre iniziative per ottenere l’adesione delle popolazioni locali (la catechesi, la costruzione di scuole, l’istituzione di congregazioni e così via). A Manila si «apri scuola per insegnar lingua latina, filosofia e matematica, con le quali essercitij venne a’ tirar molti alla conversione»<sup>178</sup>. L’opera del confessore Nappi assume così una dimensione che travalica il confine seminariale, celebrando un ordine in prima linea nei propositi di evangelizzazione della Chiesa tridentina; anche a costo del martirio come dimostreranno i casi di Bruni e Cottamo<sup>179</sup>.

<sup>172</sup> Ivi, c. 50v.

<sup>173</sup> Ivi, c. 51r.

<sup>174</sup> Nappi, *Annali*, APUG, fondo APUG, cod. 2802, c. 472v.

<sup>175</sup> Ivi, c. 452v.

<sup>176</sup> Ivi, cc. 452v-3r.

<sup>177</sup> Ivi, c. 472r.

<sup>178</sup> *Ibid.*

<sup>179</sup> Sull’importanza che assume nuovamente il martirio in età controriformistica: C. Russel, *Early Modern Martyrdom and the Society of Jesus in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, in L. Cohen, *Narratives and Representations of Suffering, Failure, and Martyrdom: Early Modern Catholicism Confronting the Adversities of History*, Centro de Estudos de História

## Incarichi di governo e carriera ecclesiastica

Una ulteriore tipologia di personaggi presentata dall'autore ha come motivo caratterizzante la ricostruzione della carriera ecclesiastica, qui il *focus* è quasi esclusivamente sulla vita adulta e sugli incarichi man mano ottenuti. Chiaramente non mancheranno sottolineature sulla spiritualità dei personaggi, sempre concorde ai valori della Compagnia. Tra essi tre raggiungeranno la dignità cardinalizia (Ludovico de Torres, Orazio Spinola, Carlo Conti) mentre solo uno si fermerà al titolo vescovile (Sigismondo Donati). Grazie al taglio dato a questi racconti non mancheranno accenti sulle relazioni tra i protagonisti e ambienti di potere politico ed ecclesiastico, utili a mostrare un ordine apprezzato e inserito negli ambienti di vertice. Sebbene nessuno dei quattro si fece gesuita, in tutte le vite emerge uno stretto legame con la Compagnia ed un apprezzamento verso l'operato dei padri, che riveleranno la loro utilità in diversi degli episodi narrati. Uno di questi riguarda il vescovo Conti, interessato alla fondazione di un collegio per l'educazione dei giovani ad Ancona. Per concretizzare l'ambito progetto subito diresse il pensiero all'ordine fondato da Ignazio, sostenendo «d'esser arrivato all'acquisto del vescovado d'Ancona mediante le virtù acquistate per la buona educazione dei gesuiti, che li lodava grandemente»<sup>180</sup>. Anche successivamente per Conti i gesuiti risulteranno affidabili esecutori, questa volta durante la legazione avignonese. Ritrovatosi impegnato nella repressione degli ugonotti delle terre affidategli «si valeva dell'opera dei Padri della Compagnia di Gesù»<sup>181</sup>. Come Conti anche gli altri ecclesiastici mostrano la loro vicinanza all'ordine. Del vescovo Spinola ci viene detto che per tutta la vita volle essere guidato da un confessore gesuita, «servendosi del suo indirizzo, e consiglio non solo nelle cose appartenenti alla salute dell'anima sua, ma ancora per il buon governo temporale della sua propria famiglia, delli populi, città e provincie che egli sempre governò con molta lode e gloria»<sup>182</sup>. Nelle vite in questione l'autore ritrae degli ex allievi del Seminario in grado di risolvere questioni di ogni tipo, dalla politica ecclesiastica a quella temporale, sia di poco conto che di grande rilevanza per il futuro della Chiesa stessa.

---

Religiosa, Universidade Católica Portuguesa, Lisbon 2020, pp. 67-99. Su gesuiti e martirio: E. Colombo, *Lacrime e sangue. Martirio e missione nella Compagnia di Gesù in età moderna*, in "Annali di scienze religiose", XII, 2019, pp. 53-123.

<sup>180</sup> Nappi, *Annali*, APUG, fondo APUG, cod. 2802, c. 342v.

<sup>181</sup> Ivi, c. 429v.

<sup>182</sup> Nappi, *Racolta Di alcune Vite*, cit., c. 19v.

Pertinente è la figura di Ludovico de Torres, giovane di origine spagnola ma nato e cresciuto a Roma. Sfruttando un'estesa rete di conoscenze nell'ambiente filospagnolo egli divenne decisivo nel determinare il favore del re cattolico verso la persona di Ippolito Aldobrandini, che «fu nel seguente conclave eletto Papa essendo in questo maneggio molt'utilmente concorsa l'opera e la diligenza dell'Arcivescovo e fu certa tale l'opinione che s'ebbe universalmente dell'inclinazione et amore del Papa verso di lui»<sup>183</sup>.

La vicinanza alla Sede Apostolica è espressa inoltre tramite l'esecuzione di incarichi relativi al governo del *Patrimonium*. Mons. Spinola, sul finire del Cinquecento vice-legato di Bologna, si ritrova ad affrontare la delicata questione della successione al ducato di Ferrara (che sarebbe tornata sotto il diretto controllo romano a discapito dell'"illegittimo" pretendente Cesare d'Este). Secondo il testo degli *Annali* il ruolo svolto dal genovese fu determinante sia dal punto di vista diplomatico che militare, tanto da suscitare le lodi del papa<sup>184</sup>. Di minor rilievo per le dinamiche generali della politica italiana ma necessario per l'economia dello Stato papale, fu l'impegno di mons. Conti in qualità di legato a Perugia. Qui perdurava una situazione di stallo per l'applicazione della bolla *de Bono Regimine* del 1592, che «stette tre anni a porsi in esecuzioni dalle Comunità»<sup>185</sup>, poiché il predecessore di Carlo «dubitava che la Città di Perugia si ribellasse dal Papa»<sup>186</sup>. Il nostro invece «usò tali termini, che non ebbe alcuna difficoltà avendo già resa mansueta la comunità di Perugia, che gli poté porre questo freno, come ad un cavallo mansuetto»<sup>187</sup>. Ancora Conti in questo periodo riuscì a «terminare un'inimicizia durata 40 anni tra un castello di Spoleto e la terra di Montefalco in materia di confini per li quali spesse volte si veniva all'armi con sollevazioni grande, e con morte d'huomini»<sup>188</sup>.

Da buoni allievi del Seminario, fu proprio grazie all'istruzione ricevuta che i nostri poterono gloriarsi del successo pastorale e di governo. Le abilità politico-diplomatiche sono infatti intese il riflesso della preparazione spirituale ricevuta da giovani presso i gesuiti. L'autore non

---

<sup>183</sup> Ivi, c. 9r.

<sup>184</sup> «L'acquisto dello Stato di Ferrara fatto da S. Chiesa, si doveva in gran parte attribuire alla destrezza o prudenza di mons. Oratio Spinola Vice legato». Ivi, c. 21r.

<sup>185</sup> Nappi, *Annali*, APUG, fondo APUG, cod. 2802, c. 405v.

<sup>186</sup> *Ibid.*

<sup>187</sup> *Ibid.*

<sup>188</sup> Ivi, c. 408r.

manca di sottolineare questo connubio come si legge nella vita di Sigismondo Donati, vescovo di Ascoli e nunzio presso Venezia negli anni post interdetto. Se qui «sopra ogni altra cosa difese sempre la giurisdizione ecclesiastica non volendo permetter ch'in cosa alcuna si pregiudicasse all'immunità e libertà della Chiesa»<sup>189</sup>, allo stesso tempo nel suo ministero pastorale marchigiano spiccò in carità, umiltà e devozione mariana: «provvedeva alla povertà tutta con mantenere sempre l'abbondanza con il grano che raccoglieva dalle sue possessioni facendolo vendere nelli maggiori bisogni»<sup>190</sup>. Medesime le attenzioni dello Spinola, che «per beneficio de Poveri istituì una publica Audienza, un giorno della settimana»<sup>191</sup>, oltre alla garanzia dell'assistenza legale in caso di bisogno. Non mancano propositi di guida spirituale vera e propria, come dimostrò Torres a Monreale («con li frequenti esercizij di devozione e con li ragionamenti che faceva [...] s'introdusse la frequenza dei sacramenti e diversi istituti di Religione e di pietà»<sup>192</sup>) o Carlo Conti ad Ancona, molto attento alla corretta osservazione di decoro e norme liturgiche secondo le direttive emanate post Concilio<sup>193</sup>.

### Considerazioni finali e prospettive di ricerca

Complessivamente si può sostenere che l'autore degli *Annali* con queste vite tenti di fornire al lettore un'ampia gamma di possibili modelli ideali, che spaziano da temi prettamente religiosi ad altri in cui a risaltare sono relazioni "mondane". Come abbiamo sinteticamente tentato di illustrare, quanto emerge rispecchia sicuramente gli indirizzi politici e spirituali della Compagnia di Gesù, che (riprendendo le immagini dell'introduzione) viene celebrata tramite i frutti del proprio giardino. Tuttavia, come le citate accuse al nucleo dirigente dell'istituto rimangono alcuni nodi critici da sciogliere, meritevoli di attenzione per comprendere appieno le dinamiche seicentesche del Seminario Romano. Invettive affini a quelle emerse nella vita del padre Feccia sono riscontrabili, infatti, nella sezione dedicata all'operato dei rettori (ma non solo). Si riporta l'esempio del padre Belli, in carica dal febbraio 1647. L'autore ne descrive l'inadeguatezza nel porre mano ad alcune riforme

<sup>189</sup> Nappi, *Racolta Di alcune Vite*, cit., c. 131r.

<sup>190</sup> Ivi, cc. 130r-v.

<sup>191</sup> Ivi, cc. 24v-5r.

<sup>192</sup> Ivi, c. 7v.

<sup>193</sup> Nappi, *Annali*, APUG, fondo APUG, cod. 2802, c. 390v.



interne tanto da provocare una sollevazione contro di lui<sup>194</sup>. Rimane da approfondire il perché all'interno di testo dall'intento celebrativo come gli *Annali* vengano inserite considerazioni così esplicitamente controverse, tanto da farci ipotizzare un legame con la mancata pubblicazione a stampa dei tre volumi. A ciò possono sommarsi motivazioni di censura relative alla scrittura agiografica che Nappi sviluppa trattando i suoi personaggi, in un'età in cui la stretta inquisitoriale sul tema si fa più rigida<sup>195</sup>. Specialmente la vita di Giustiniani è costellata da particolari imprudenti, come testimonianze di miracoli operati dal presunto santo o il racconto dell'intervento inquisitorio sulla venerazione popolare del gesuita sviluppatasi a Bologna dopo la sua morte<sup>196</sup>. Frequenti sono gli elementi censurabili emersi anche nelle altre vite. Oltre al racconto di svariati miracoli, l'autore sembra non preoccuparsi delle recenti norme urbaniane in materia scrittoria<sup>197</sup>. Troviamo allora che l'appellativo di "santo" è frequentemente utilizzato in rapporto ai personaggi, come per Paolo Leopardi<sup>198</sup> o per «quel gran Santo del padre Ludovico»<sup>199</sup> Feccia. Talvolta sono gli stessi corpi dei giovani ad essere trattati di conseguenza: del convittore Leopardi «se fusse stato permesso molti haverebbono voluto pigliar qualche cosa del suo per reliquia»<sup>200</sup>; nuovamente nella vita di Giustiniani è proprio tramite una sua reliquia che un nobile riuscirà a guarire da una ferita insanabile<sup>201</sup>.

L'autore tende a caratterizzare i propri soggetti in modo tale da convincere il lettore della reale condizione di santità raggiunta da essi, anche sostenuta dal racconto di una morte "martiriale". Secondo quanto detto si potrebbe ipotizzare che l'intenzione di Nappi fu proprio quella di lasciare ai posteri una testimonianza dei fatti così come da lui raccolti, consapevole del fatto che il testo sarebbe rimasto nella forma manoscritta, quindi destinato ad una sola circolazione interna. Se fosse questa la

<sup>194</sup> «Volendo usare rigore fuori di tempo [ci si trovava nel periodo di carnevale] non riformò il seminario, ma rovinò il suo governo, e non volendo lasciarsi consigliare dalli pratici del seminario [...] venne a rompere con tutto il seminario tanto con chierici, quanto convittori». Ivi, c. 366v.

<sup>195</sup> Si veda: Gotor, *I beati del papa*, cit., pp. 285-418.

<sup>196</sup> Nappi, *Annali*, APUG, fondo APUG, cod. 2802, c. 510v.

<sup>197</sup> È esemplificativo il caso di sant'Ignazio in Gotor, *Santi stravaganti*, cit., p. 208.

<sup>198</sup> «Giovane innocente tenuto comunemente per Santo». Nappi, *Racolta Di alcune Vite*, cit., c. 72r.

<sup>199</sup> Ivi, c. 126v.

<sup>200</sup> Ivi, c. 72r.

<sup>201</sup> Nappi, *Annali*, APUG, fondo APUG, cod. 2802, c. 533v.

destinazione prevista dal gesuita si spiegherebbe in parte la presenza di un proprio punto di vista polemico sugli avvenimenti interni al Seminario. Questa scelta avrebbe permesso di conservare l'impianto celebrativo dell'opera, allo stesso tempo egli poteva salvaguardare la fama del Seminario dissociandosi personalmente dalla cattiva gestione contemporanea culminata con le rivolte studentesche del 1647<sup>202</sup>, e quindi invocare la restaurazione di un supposto antico splendore.

FRANCESCO FRANCONI

Sapienza Università di Roma, [francesco.franconi@uniroma1.it](mailto:francesco.franconi@uniroma1.it)

---

<sup>202</sup> B. Filippi, *Il teatro al Collegio Romano: dal testo drammatico al contesto scenico*, in Chiabò, Doglio (a cura di), *I gesuiti e i primordi del teatro barocco*, cit., pp. 176-82.